

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"

Il silenzio mortale della mafia si può vincere

Cinisi, 18 — La lotta di Peppino sta diventando grande come forse lui l'avrebbe voluta. L'impegno dei suoi compagni per ristabilire la verità sulla sua morte e continuare la battaglia comune contro il potere mafioso comincia a dare i suoi risultati, non solo nelle indagini ma anche nella mobilitazione diretta.

Oggi, assieme ai compagni di Cinisi, manifesteranno anche la federazione sindacale CGIL-CISL-UIL e il PSI. Il PCI ha ritenuto di non dover aderire: dovendo scegliere tra una battaglia impegnativa contro la mafia, e la pratica dei suoi compromessi politici, ha scelto i secondi. Contento lui... (Articoli a pagina 4).

Argentina: 2.500 scomparsi

Un elenco comprendente 2.550 nomi di persone scomparse in Argentina dal 1975 all'aprile 1978 è stato pubblicato ieri dal quotidiano « La Prensa », insieme ad una lettera al presidente della nazione, firmata dalle 3 associazioni più importanti che si occupano delle persone che la dittatura di Videla ha fatto scomparire dalla circolazione, e che non sono comprese negli elenchi dei detenuti nelle carceri forzati dalla giunta militare a partire dallo scorso Na-

tale. A due settimane dall'inizio dei mondiali di calcio, l'obiettivo di Videla, di dare l'immagine di un paese ordinato e felice, è lontano dall'essere raggiunto.

Una buona azione

Il giornalista dell'Unità Nino Ferrero, che era stato ferito alle gambe da un commando di « Azione Rivoluzionaria » a Torino nel settembre scorso, ha incaricato il suo legale di ritirare la propria costituzione a parte civile contro il compagno Pasquale

Oggi a Genova corteo contro la repressione

Indetto da numerosi organismi operai e studenteschi, parte da Piazza Caricamento alle 17.30 (nell'interno)

Valitutti, accusato di far parte di quella organizzazione. Ferrero ha motivato il suo gesto con la considerazione del fatto di non aver conosciuto Valitutti tra i suoi aggressori e di considerare le precarie condizioni di salute in cui si trova.

Mosca: Orlov condannato

Yuri Orlov, fisico, anni 52, ha perso sette anni fa il suo lavoro e ieri il tribunale di un sobborgo moscovita lo ha privato per 12 anni della libertà. E' stato condannato per

« agitazione e propaganda antisovietica » con un processo in cui sono stati rifiutati tutti i testimoni a favore dell'accusato. Orlov ha definito il comportamento della corte « intolleranza ideologica ». Per la stessa accusa sono in carcere altri due noti dissidenti sovietici: Aleksandr Ginzburg e Anatoli Scharski. Insieme essi avevano formato il 12 maggio 1976 il « Gruppo Helsinki » per ottenere « l'osservanza della legalità » e il rispetto dei « diritti umani », come promesso negli accordi di Helsinki.

Il senato approva l'aborto

E' stata approvata dal Senato con 170 voti a favore e 148 contro la legge sull'aborto. La votazione, su richiesta DC, è avvenuta per appello nominativo. Ieri infatti 13 membri del fronte antiabortista avevano votato con i laici.

Due referendum molto importanti

C'è un pericolo da evitare: che il referendum sul finanziamento pubblico dei partiti sia considerato come un terreno secondario di iniziativa politica o, peggio, una fastidiosa incombenza impostaci dalle circostanze: qualcosa, comunque, non di nostra diretta pertinenza.

Ed invece proprio la contemporaneità e la contestualità col referendum sulla legge Reale contribuisce efficacemente a chiarire la portata di quella questione e il suo significato di fondo: permettere, in sostanza, di capire e di far capire che la lotta contro l'involuzione autoritaria dello Stato e della sua normativa giuridica (contro, quindi, ogni forma di limitazione delle libertà politiche e civili del singolo) non è altra cosa dalla lotta contro l'involuzione autoritaria del quadro politico e contro quella che ne è oggi una delle principali manifestazioni: la riduzione e il congelamento degli spazi di iniziativa, di rappre-

sentanza, di organizzazione delle masse.

Il che equivale a dire che chi gestisce attualmente la politica dell'ordine pubblico e quindi il programma e i dispositivi di controllo dell'insubordinazione sociale non è più solo il potere esecutivo: governo e ministro degli Interni; è, piuttosto, quel sistema dei partiti che fonda la propria legittimità sulla sua aspirazione ad essere esaustivo e totalizzante: a rappresentare tutta la politica possibile e tutta l'organizzazione di massa possibile. La criminalizzazione non è che un aspetto (certo, non secondario) di un processo complesso di emarginazione del dissenso dal quadro politico e di sua illegittimazione. Il comportamento, l'iniziativa, l'organizzazione che si rivelino estranei al sistema dei partiti e ai suoi codici sono illegali proprio in quanto si escludono da quella che è la fonte della legge e l'ambito entro il quale se ne è protetti: il sistema politico rappresentato (Continua in ultima)

BR: 10 arresti per una soffiata da 100 milioni

Roma - Operazione « clandestina » della questura, scoperta in una tipografia la IBM delle BR. Da lì scoperta un'altra base, trovati documenti e armi. Sicurezza del questore che non fornisce però i nomi dei fermati

Roma, 18 — « E' stata una soffiata pagata decine di milioni », questo il commento strappato in questura dopo l'annuncio della scoperta della stamperia delle Brigate Rosse a Roma. Al momento in cui scriviamo tutto è ancora avvolto nel mistero, ma proviamo ugualmente a fare il punto. La storia comincia mercoledì

di notte, ad una televisione privata romana legata a Montanelli viene data la notizia dell'imminente arresto di Gallinari e Alunni. Alle 15 l'Ansa trasmette una brevissima notizia sulla scoperta della tipografia delle BR a Roma e di 8 arresti, seguita da quasi 2 ore di silenzio. Poi viene dato l'indirizzo, via Pio Foà, vicino al Gia-

nicolo e comunicato il nome di uno degli arrestati. Enrico Triaca. Nello stesso tempo la TV annuncia la notizia di una edizione speciale del telegiornale, e Andreotti che parla alla Camera sulle indagini non fa cenno a questo episodio. Da indiscrezioni intanto si viene a sapere che nel locale delle BR sarebbe stata trovata la

IBM dei comunicati, una macchina a stampa offset, una fotocopiatrice, copie dell'ultima « risoluzione strategica » delle BR e che all'alba di ieri, giovedì, è stata arrestata un'impiegata comunale della circoscrizione di Primavalle, addetta alle carte d'identità: il nome rimane sconosciuto.

A Torino intanto la

questura rivela che, fermata da diversi giorni, è stata arrestata una « postina » delle BR, Renata Micheletto accusata di aver depositato il 3 maggio scorso davanti allo stabilimento Lancia volantini delle BR (si sarebbe giunti a lei perché aveva perduto nell'occasione la sua tessera tranviaria) e che è ri-

cercato suo marito, Pietro Panciaroli, operaio. Ma a Roma c'è ancora un altro mistero, quello di sei persone fermate mercoledì nel quartiere tiburtino dopo perquisizioni; non si sa neppure il nome di tutti, la questura non notifica il fermo agli avvocati viene risposto che « non risulta » (Continua all'interno)

Nei 5 mesi successivi la strage di Brindisi gli stabilimenti Montedison di Ferrara, Marghera, Massa, Castellanza e Pallaenza sono teatro di una incredibile serie di scoppi, fughe di gas e incidenti. « ... La lotta per la salute e per la vita non è un obiettivo di lungo respiro, ma la necessità di una presa di coscienza e di una lotta immediata »

stesso to nel ca
menica
giorno
Che sena
che ha
sti in pe
24 ore
5 fusti es
ce fornir
il turno d
glio com
è stato m
anche p
affermaz
sostanza
le intera
uno str
avrebbe
reve tam
era!
annone
a 200
la Germa
ssere sc
e poi im
oduttivo
invece
livello d
vello che
ngere) e
ntrolli e s

); « La Mo
iera super
nanutazio
e le ha p
polite », m
direzione
la società
uto neces
ere l'impo
estivi e
e il subo
nto cioè a
operaio a
evitare inco
beffa: la p
ra ha affi
terreno in
dici dell'at
questi, m
le operaz
ori di Mo
alla volta
son di La
veranno i
rio del fan
Fabbrini
veso serv
alle prime
della Roc
alma che
dalle auto
la nube
della Mo
na è la Mo
tabilitare
ha inqu
naturalme
ell'analisi
utto « tra

5 l'ultima
da Mass
edesco di
orto asfo
ollaudava
un filtro
la produ
ivo inse
è stato
as nitro
nato l'im
respirato
stantanea.

8 bidoni
i lasciat
a mezzo

he punto
dei padri

lo mostra l'episodio di Pallaenza: alla fine del febbraio '78 la fabbrica era scesa in lotta contro il piano Montefibre che prevede migliaia di posti di lavoro in meno soprattutto in Piemonte. Si stava già applicando il blocco delle merci e delle materie prime che aveva all'ordine del giorno la discussione sull'autogestione. Improvvisamente la direzione « scopre » che in un reparto giacciono 8 bidoni di etere idropropilico avariati ed esplosivi: una miscela altamente esplosiva sensibile agli urti e persino agli sbalzi di temperatura. La giacenza dei bidoni, che risale a 7 anni fa, è stata scoperta solo il 2 marzo in questa occasione, ed è servita alla direzione per imporre la chiusura della fabbrica per ragioni di sicurezza. Si parlava di un mese di chiusura, ma poteva essere il pretesto per un'operazione di grande raggio: tale da coinvolgere anche gli stabilimenti; di Novara, Vercelli, Villadossola e Chatillon che sono strettamente collegati alle lavorazioni di Verbania. Gli operai decisero di non mollare la fabbrica e la presidiano giorno e notte per controllare l'andamento dei lavori di eliminazione dell'etere. Così l'operazione, estremamente delicata, dello svuotamento dei fusti si conclude in 4 giorni.

Castellanza: l'autogestione della produzione salva la vita a un operaio

Ore 8,15 di mercoledì 5 aprile '78: esplode un dilatatore del reparto di alcool etilico, contiene vapore acqueo ad altissima temperatura e pressione. Solo per un miracolo il gravissimo incidente non provoca vittime. I lavoratori giornalieri sono infatti in sciopero. L'operaio quadrato addetto all'impianto — che invece funziona regolarmente, nel quadro della articolazione dello sciopero — blocca immediatamente il meccanismo evitando conseguenze più gravi. Lo scoppio del dilatatore aveva interrotto infatti l'alimentazione del sistema di regolazione della temperatura anche del forno dove viene riscaldato l'ossigeno che, a contatto con la virgin-nafta, e a una temperatura non più controllata, avrebbe sicuramente causato un'altra gravissima esplosione se l'impianto non fosse stato subito bloccato dall'operaio. Esiste un sistema di sicurezza automatico, ma a Castellanza non ha mai funzionato come tale, è sempre stato azionato manualmente.

Le manutenzioni generali che dovevano iniziare nel febbraio scorso erano state sollecitate dal CdF il 16 marzo con una specifica richiesta. Però la direzione aveva fatto orecchie da mercante, aveva invece risposto con 80 licenziamenti degli operai già dal '65 di uno studio a seguito di ripetuti inci-

denti causati dalla sua distillazione e dissicamento si sa, la « sicurezza » e l'ecologia per la Montedison valgono solo per spezzare il blocco delle merci e gli scioperi.

zione. La Montedison per rinunciare al controllo degli impianti che avrebbe comportato un arresto della produzione, non ha esitato a mettere a repentaglio la vita dei lavoratori. Per questo episodio gli operai di Castellanza hanno iniziato l'autogestione della manutenzione degli impianti. Proprio alcuni dei lavori di manutenzione svolti contro la volontà della direzione sono serviti a impedire la morte di un operaio investito da un getto di soluzione di arsenico.

Infatti le piattaforme costruite nonostante il veto della direzione, hanno fatto sì che l'operaio non precipitasse dall'altezza di alcune decine di metri sfracellandosi al suolo. I padroni hanno comunque fatto sapere di avere avviato dei provvedimenti disciplinari contro quei lavoratori che hanno partecipato ai lavori di manutenzione non rispettando la volontà dei « responsabili » degli impianti. Per questa forma di lotta, l'autogestione della manutenzione, la Montedison ha prima sospeso e poi licenziato cinque delegati. La lotta contro questi licenziamenti e l'autogestione della manutenzione è ancora in corso. Dice il compagno Mara del CdF: « Tutti i morti e gli impianti che saltano in aria non si risolvono col dibattito e non si risolveranno mai se la classe operaia non lotta per imporre una scienza diversa, una ricerca finalizzata a questi bisogni contro la subordinazione alla tecnologia imperialista. La lotta per la salute e per la vita non è un obiettivo di "lungo respiro" ma la necessità di una presa di coscienza e di una lotta immediata ».

È il via ai referendum

Roma, 18 — Il PCI ha aperto ufficialmente la campagna per i referendum. In realtà ne affronta oggi solo uno, quello del finanziamento pubblico dei partiti e sorvola ancora quello della legge Reale, contro la quale aveva votato contro al Parlamento e che oggi si trova costretto a difendere.

Dice che il finanziamento pubblico è garanzia di moralità, che in questo modo si vietano i fondi neri.

Corvisieri, eletto nelle liste di Democrazia Proletaria, si fa carico dell'imbarazzo del PCI e gli offre una soluzione, peraltro non gradita. La « furba » soluzione è quella di astenersi dal votare sulla legge reale, per far perdere al

referendum il suo quorum, minimo necessario di votanti.

La DC si sente forte capace di affrontare e gestire i referendum, quanti essi siano.

Non ne parla ancora, la sua campagna elettorale inizia col silenzio.

La sentenza di ieri della Corte costituzionale ha di fatto riaperto tutta la questione dei referendum, soprattutto nel punto in cui afferma che non debbano esistere « impedimenti pretestuosi » tali da limitare l'effettuazione dei referendum. E' riaperta la questione, non solo per la Reale ma anche per la inquirente e la legge manicomiale.

Spetta all'ufficio centrale per i referendum istituito presso la Cassazione controllare se le mo-

difiche approvate dalle Camere sono sostanziali, tali cioè da modificare di fatto i principi della legge contestata.

Questa sera alla televisione i 24 minuti che spettano ai promotori dei referendum scorreranno sul silenzio totale. Imbavagliati e col cartello al collo protesteranno contro l'assurda spartizione dei tempi; una scelta da regime che condanna i promotori dei referendum ad uno spazio limitatissimo. Le discriminazioni « pretestuose » hanno pesantemente segnato i passi, sin dall'inizio, di questa storia di referendum, che non sono riusciti a schiacciare, contro i quali altri nuovi « pretesti » verranno adottati, dai Corvisieri di turno, vecchi e nuovi.

I dirigenti del PCI commentano il voto

“Abbiamo perso perché la linea è troppo giusta”

La linea è giusta, ma difficile. Difficile da capire e difficile da attuare. Quindi ci sono state incomprensioni da parte degli elettori, e forse qualche errore di applicazione. Bisogna dunque, nel futuro, spiegare meglio la linea e correggere gli eventuali errori di attuazione. Questa, in due parole, la giustificazione fornita dopo la secca sconfitta alle amministrative di domenica dai dirigenti del PCI, un partito abituato alla critica e all'autocritica. Non è una spiegazione molto originale: è dal 1921 che la linea è giusta ma non correttamente applicata. Poi magari la si cambia con un'altra linea giusta, ma in punta di

pie di. L'atteggiamento dei dirigenti attuali del PCI non si discosta per nulla da questa vecchia prassi di tipo ecclesiastico. Vi immaginate un Berlinguer che un bel giorno si rivolge al partito: cari compagni, abbiamo sbagliato tutto, sono un segretario da strappazzo, mettetemi alla porta se non volete che vi conduca definitivamente alla catastrofe. Questo Berlinguer non lo dice (anche se sono in molti nel PCI a pensare che le cose stiano esattamente così). Anzi, a leggere l'Unità si scopre che forse la linea è addirittura troppo giusta.

Il PCI non perde voti perché la sua politica è subalterna ai padroni,

immobilista, peroccupata solo di lasciare le cose come stanno, ma perde perché « la nostra azione ha minacciato non troppo pochi, ma semmai troppi privilegi ». Un vecchio errore di estremismo, di avventurismo di sinistra, forse addirittura di ludismo? Questa la falsariga dei primi commenti de l'Unità. Non sappiamo ancora, mentre scriviamo, se la Direzione del PCI che si riunisce per discutere dell'esito delle elezioni, ribadirà questi ridicoli argomenti, come è probabile. Meno probabile ci sembra che i militanti del PCI, e soprattutto la gente che ancora lo ha votato, siano disposti a ballare la solita musica.

Dibattito parlamentare

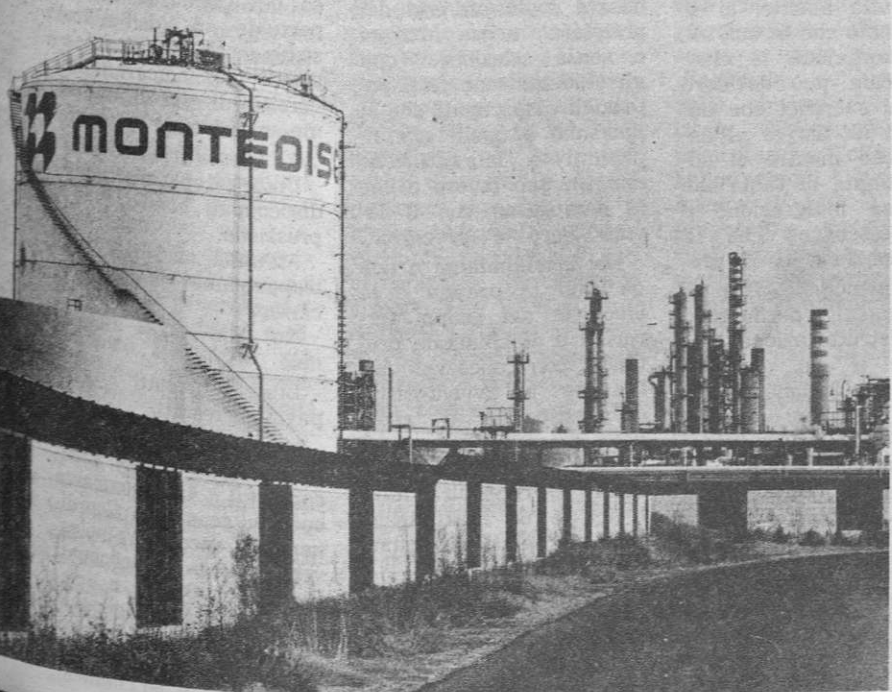
Andreotti sorvola su Moro, per descrivere i giovani “plagiati”

Roma. Al dibattito parlamentare sulla vicenda Moro, Andreotti non ha detto assolutamente niente e, quel che è più grave, ha teorizzato questa sua omertà. Non una parola sulla scoperta del covo delle BR, cioè sulla notizia che serpeggiava nell'aria mentre Andreotti iniziava il suo intervento; solo la dichiarazione che il futuro ministro degli interni darà notizia in parlamento delle nuove misure che il governo riterrà necessario nel campo dell'ordine pubblico. Andreotti si è peritato di avviare l'intervento non con parole di dolore o di sdegno per la morte di Moro, passato del tutto in secondo piano, ma ribadendo e rivendicando la fermezza, l'intransigenza individuati come il principio ispiratore della mag-

gioranza. Salvo poi cadere subito nel ridicolo quando ha affermato che se non si è svolto nessun dibattito parlamentare sulla vicenda Moro nel corso del suo svolgimento, cioè è dovuto alla volontà del governo di non mostrare una faccia troppo dura che potesse compromettere il destino del presidente DC! Andreotti ha rivendicato gli arresti e le perquisizioni contro la sinistra, anzi: « Sebbene non abbiamo catturato nessuno degli esecutori della strage di via Fani — ha detto — comunque abbiamo catturato altri malviventi e liberato tre sequestrati. Tutto fa brodo! Niente sulle dimissioni di Cossiga (se non la solita dichiarazione di solidarietà) e niente sulle indagini. Solo la esaltazione delle forze di polizia e

dei cittadini che secondo Andreotti hanno accettato di buon grado intercettazioni telefoniche, blocchi stradali e perquisizioni. Con l'illustre esempio di Carlo Arturo Jemolo il brillante intellettuale cattolico che ha scritto che sarebbe felice se il suo telefono fosse controllato 24 ore su 24. Alla descrizione dei terroristi che Andreotti non era in grado di fare, il presidente del consiglio ha sostituito la descrizione dei giovani italiani individuati come « terreno di coltura »: giovani « autenticamente plagiati » dalla « immaginazione pseudo-erotica » catturati con il « proselitismo nelle periferie » e in « università piene di minoranze vociferanti ».

Per concludere, la constatazione che tra carabinieri e polizia oggi corre ottimo sangue (sic).



Oggi a Cinisi manifestazione contro la mafia

In piazza con più forza, per continuare

Oggi, 19 maggio, si svolge alle ore 18, a Cinisi la manifestazione indetta da CGIL, CISL, UIL, FGSI, MLS, DP, PR, Comitato di controinformazione «Peppino Impastato», il quotidiano *Lotta Continua*. Questa di oggi è una manifestazione molto importante per i compagni di Cinisi, per potere continuare la loro battaglia con più forza, dopo che alle elezioni di domenica, hanno ottenuto il 6% dei voti, e dopo la risposta che i proletari hanno dato eleggendo Peppino. E' importante, perché si è costretto il sindacato a fare una manifestazione che non voleva. E' significativa l'assenza del PCI e della FGCI. Una assenza che esprime pienamente la volontà di non parlare di nulla, se non in delegazione con il questore «esprimendo dubbi (dopo aver definito Peppino in un comunicato "un giovane morto in circostanze oscure") sull'andamento delle indagini e chiedendone di più rigorose».

Due parole vanno comunque dette su come il sindacato ha preparato questa scadenza. Il fatto di aver distribuito 20.000 copie del loro comunicato stampa dove si definiva «assassinio mafioso» la morte di Peppino, nelle fabbriche, gli ha messo senza dubbio la coscienza a posto. Coscienza che viene meno se si pensa

che in nessun posto di lavoro (tranne a Città del mare vicino Terrasini) è stata fatta un'assemblea sull'assassinio di Giuseppe; che all'orario della manifestazione fissata alle 18 è seguito l'indizione di un'ora di sciopero nella zona Cinisi Terrasini Carini, dalle 16 alle 17 lasciando così un vuoto di due ore.

E se a tutto questo si aggiunge che in sede di discussione per le firme da porre al volantino di convocazione della manifestazione quelli del PCI e della CGIL, avevano posto la discriminante di firmare insieme a *Lotta Continua*, si vede come la loro coscienza non è poi così a posto.

A fare chiarezza, non giova senza dubbio la posizione assunta dai compagni dell'autonomia operaia (o da una parte di essi) o nell'assemblea che si è svolta alla «Base» mercoledì pomeriggio. Considerare «inquinata» questa manifestazione solo perché sono presenti le forze sindacali è indice, quantomeno, di miopia politica. Non considerare la situazione determinatesi a Cinisi, per i compagni del posto ed il loro bisogno di avere in piazza e non solo in piazza il più vasto fronte di forze che scardinano la provocazione dei carabinieri affinché l'inchiesta venga indirizzata unicamente verso l'assassinio mafioso, è segno di una pratica poli-

tica aristocratica, di disprezzo verso chi invece di dire che Peppino è stato ucciso «dalla bestialità del comando» dice che è stato ucciso dalla mafia democristiana dell'accordo a 6 prima e a 5 poi. Affermare che di «questa manifestazione non ce ne "fotte" nulla» significa porsi, al di fuori delle iniziative che i compagni con tutte le loro deboli strutture stanno cercando faticosamente di mettere su per continuare sino in fondo, e non a parole, il lavoro di Peppino.

Va inoltre segnalata la presa di posizione assunta dal CdF di architettura il 16-5-1978, che dopo aver condannato e denunciato le provocazioni poliziesche di venerdì 12 afferma che: «l'interpretazione che la morte di Giuseppe Impastato sia dovuta a suicidio o ad incidente, accreditata da molte fonti, risulta esclusiva e unilaterale e accreditarla significa proteggere pregiudizialmente gli interessi contro cui Impastato si batteva. Il CdF si associa pertanto a quelle forze politiche e a quei gruppi di opinione che hanno sollecitato che le indagini sulla morte di Impastato vengano orientate anche nella pista del delitto di mafia, portato a compimento in difesa della speculazione e dello sfruttamento del territorio».

Antonio e Marianna

«Contro la mafia e le sue complicità politiche»

Le organizzazioni sindacali CGIL CISL UIL, la Federazione Giovanile Socialista Italiana, Movimento Lavoratori Per il Socialismo, Democrazia Proletaria, Comitato di Controinformazione Peppino Impastato, Partito Radicale, il quotidiano *Lotta Continua* indicano:

Per venerdì 19 maggio ore 18 una manifestazione a Cinisi contro l'assassinio del compagno Peppino Impastato da parte della mafia legata agli interessi della speculazione edilizia, del traffico delle armi e dell'eroina; il compagno Impastato assieme

ai compagni di Cinisi e di Terrasini organizzati nel collettivo di «radio Aut», aveva portato avanti una lunga opera di controinformazione contro i crimini mafiosi denunciati anche nel comizio tenuto da Peppino domenica 7 maggio a Cinisi davanti a 500 persone.

Questa denuncia è stata portata pubblicamente in piazza attraverso una mostra sulla speculazione edilizia nel territorio.

Le organizzazioni promotrici, ritengono che vadano subito abbandonate, da parte delle forze inquirenti, le piste dell'attentato e del suicidio. prose-

guendo ed approfondendo quella dell'assassinio mafioso. Inoltre protestano per il grave atteggiamento tenuto in piazza dalla polizia, venerdì 12 maggio, che ha caricato senza nessun motivo gli studenti, che stavano volantinando davanti la facoltà di Architettura, facendo opera di controinformazione, a seguito del divieto a manifestare.

— Contro la mafia e le sue profonde complicità politiche;

— Contro gli assassini di Peppino.

Scendiamo compatti in piazza, venerdì 19 ore 18.

Con partenza da Piazza Caricamento alle 17.30

Oggi a Genova corteo contro la repressione

Genova - Oggi venerdì 19, manifestazione cittadina contro l'attacco padronale e la repressione, indetta dal coordinamento operaio genovese, da collettivi universitari e medi e da altri organismi di base. Concentramento alle 17.30 in piazza Caricamento.

Riportiamo ampi stralci del volantino di convocazione.

In questi ultimi tempi, i giornali, la televisione, la radio, hanno fatto di tutto per creare un clima di incertezza e confusione.

NELLE FABBRICHE: I lavoratori si sentono dire che la classe operaia è prossima a governare il paese. Quando però si mette in pratica solo la linea dei sacrifici con la mobilità del lavoro, gli straordinari obbligatori, l'autolimitazione delle richieste salariali, le festività abolite, ci si rende conto che in una società capitalista la classe operaia può decidere solo dei sacrifici che deve fare. Si arriva all'assurdo che mentre ci sono centinaia di fabbriche in cassa integrazione e tutti sostengono che la disoccupazione è il problema principale, i vertici sindacali permettono una ristrutturazione padronale il cui obiettivo è una diminuzione drastica dell'organico e un aumento dello sfruttamento. Oggi poi le scelte vengono fatte tutte fuori dalle fabbriche e per gli operai non c'è nessuna possibilità di controllarle e di deciderle. Se qualcuno protesta, subito i burocrati dicono che è contro il sindacato.

NELLE SCUOLE: I giornali e la televisione di-

cono che la scuola e l'università non funzionano perché sono «covi di violenti» e di nemici della «democrazia». La realtà è invece che la scuola italiana, nonostante anni di lotte e di discorsi sul diritto allo studio non la si è mai voluta trasformare secondo le esigenze dei lavoratori e degli studenti. Nell'università continuano ad avere il comando i grandi baroni ma poi mentre migliaia di giovani si vedono negare gli spazi e la possibilità di studiare, la riforma promessa dall'accordo DC-PCI peggiora ancora le cose. I partiti di governo oggi ripropongono il ritorno alla vecchia scuola per pochi, selettiva, autoritaria, funzionale agli interessi dei padroni. Per fare questo è evidente che diventa necessario criminalizzare chi vuole una scuola ed una università basata sugli interessi dei proletari, senza baroni e senza selezione. Oggi gli studenti sono tutti potenzialmente disoccupati che si uniranno a quelli già diplomati e laureati che non trovano lavoro o che si arrangiano con il lavoro nero e precario...

Noi condanniamo e non da oggi la pratica e la ideologia dei gruppi terroristi e di chiunque pretende, con concezioni militariste e avventuriste, di sostituirsi al ruolo delle masse e della lotta di classe offrendo strumenti di copertura ideologica e di legittimazione ai progetti di restaurazione della borghesia. Pertanto riteniamo le azioni dei terroristi disastrose per il movimento operaio. Ma riteniamo anche urgente per i proletari, il movimento di opposizione, la necessità

di organizzarsi e di battersi contro ogni tentativo di criminalizzazione, contro le leggi liberticide, la repressione, per la difesa delle libertà democratiche e della agibilità politica...

Genova sta diventando una città da esperimento. Solo in queste ultime settimane si sono verificate centinaia di perquisizioni, fermi, rastrellamenti. Con la scusa della ricerca del brigatista e in base alle nuove leggi speciali sono stati fermati 21 compagni appartenenti in massima parte ad Autonomia Operaia. 29 studenti dopo una gigantesca perquisizione alla Casa dello studente di via Asiago; sono stati minacciati con il foglio di via studenti greci domiciliati. Si continua inoltre su tutti i giornali una campagna di calunnie su chi tenta di costruire l'opposizione: vedi il caso del Collettivo operaio portuale o dell'utilizzo strumentale di alcuni episodi per indicare l'università di via Balbi come un covo di terroristi.

A questo rispondiamo: Unità operai-studenti-disoccupati contro la repressione.

All'unità nazionale contrapponiamo l'unità di classe.

No alle leggi liberticide.

Libertà di tutti i compagni arrestati.

Manifestazione venerdì 19 ore 17.30 piazza Caricamento: Coordinamento operaio genovese; Coordinamento operaio Valpolvera; Lega disoccupati Bolzaneto; Operai e delegati di fabbriche genovesi; Collettivo di lettere; Lingue; Scienze politiche; Collettivi medi del chimico; Giorgi; Buonarroti; Einaudi; King

Aborto al Senato

Si chiude il sipario

Roma, 18 — Una sceneggiata eccellente quella dell'aborto al Senato, che raggiunge — a momenti alternati — altissimi livelli di drammaticità e di comicità. Mercoledì sera Nencioni (DN) ha tirato avanti per un'ora l'elaborazione di un emendamento contro «il medico di fiducia» (che potrebbe essere — orrore — «perfino un dentista...» ma senza offesa a questa dignitosissima professione e alle sue ricerche scientifiche...).

Poi è stato presentato l'emendamento che voleva rendere obbligatoria, per tutti i casi di richiesta di aborto, la consultazione del padre del nascituro: «Non vogliamo mica istituzionalizzare la clandestinità!» (della donna che occulta la sua gravidanza di fronte al padre). Dalla bocca degli stessi difensori di questo emendamento abbiamo avuto anche una lezione di

logica: «Se il concepito ha un padre, l'esistenza del padre implica che esiste un figlio, quindi quel grumo di sangue è un essere umano, in quanto figlio, e quello che si vuole sancire in realtà con l'articolo 5 è il diritto del padre di uccidere il proprio figlio...». Con questa legge, con questa perla, che è l'articolo 5, pagheremo molto caro nella storia del Senato... L'emendamento è stato votato a scrutinio segreto, per richiesta dei suoi presentatori; ed è stata una lunghissima ora di tensione e angoscia. (Ci si chiedeva quale trucco, quale accordo di corridoio, stava dietro questa scena). Uno per uno venivano chiamati i senatori, in ordine alfabetico, che passavano per un piccolo corridoietto creato in mezz'ora all'aula; come un prete che distribuisce l'ostia, un usciere mette loro in mano le due palline, poi passano per quella specie

di forca caudina a cui vengono ammessi uno ad uno con l'alzata del braccio di un secondo usciere. La vista della scatola dove vengono depositate le palline è impedita dalle spalle del terzo e del quarto usciere. Il tutto dura un'ora, poi si contano le palline... alle 8 di sera Fanfani annuncia che l'emendamento è stato bocciato: i voti (139 a favore e 169 contro) rivelano 13 voti in più della maggioranza che risulta sulla carta. A tarda ora, riescono ad approvare soltanto un altro articolo.

Giovedì mattina invece c'era aria da carnevale. saltimbanchi ed animali feroci: regnava la sfiducia, il senso di tradimento, volavano accuse e insulti. Tutto molto pittoresco. E in questo clima è calato il sipario con l'approvazione di tutti e 22 gli articoli. Nella seduta pomeridiana un breve b's con l'approvazione della legge nel suo complesso.

Puglia: sciopero generale regionale

Un momento di ripresa della lotta?

Brindisi, 18 — E' stata indetta dalla FULC venerdì a Brindisi una manifestazione nazionale dei chimici, che vedrà la partecipazione di delegazioni operaie provenienti da tutta Italia. Contemporaneamente è iniziato oggi un convegno nazionale della FULC con seicento delegati su un piano chimico di sviluppo del Mezzogiorno. Questa manifestazione è l'appuntamento principale di una giornata di sciopero generale indetta dalle segreterie regionali sindacali per lanciare la prima vertenza territoriale del dopo EUR.

Cosa si propone il sindacato con questa vertenza? La formazione di un «piano regionale di sviluppo economico e territoriale» per la Puglia, un piano «che raccolga il contributo di tutte le forze sociali, politiche e culturali della regione». Così è condensato il programma di lotta sindacale in un opuscolo preparato per il convegno delle strutture sindacali tenuto a Bari il 18 aprile e distribuito ai quadri sindacali. E' un insieme di tutte le richieste avanzate ormai da molto tempo così come da molto tempo non si è mai riusciti a capire chi fosse la controparte di queste richieste. Eppure al sindacato non sfugge «l'aggravamento straordinario delle tendenze negative dell'economia pugliese». Non sfugge che tale aggravamento si è reso più clamorosamente evidente negli ultimi mesi «con una serie di episodi di crisi e di vera e propria smobilizzazione aziendale nella piccola e media industria concentrata nelle province di Bari e Lecce». Non sfugge il secco incremento delle ore di cassa integrazione; non sfugge «il generale processo di restringimento e di degradazione del mercato del lavoro» provocato dal blocco delle assunzioni in atto in tutti i settori produttivi e dal mancato turn-over. L'unico sbocco aperto è il settore terziario «del quale si sta

verificando un disordinato rigonfiamento». Infine ci sono da precisare i dati degli iscritti alle liste speciali: 62 mila giovani in cerca di lavoro per non parlare delle centinaia di migliaia di disoccupati «fisiologici» cioè non giovani. Quali sbocchi per costoro se ancora una volta il sindacato scenderà in sciopero per discutere con la regione, con gli enti pubblici, con le forze politiche?

Oltre alla messa al centro del dibattito operaio, dei loro bisogni reali, dello sblocco del turn-over, della lotta ai licenziamenti e sulle condizioni generali di lavoro, di cui si sono visti molti segni di ripresa come alla Galeno alla Tecnica di Bari o alla Aeritalia di Foggia ecc., questa giornata di sciopero regionale servirà anche a verificare le possibilità di una ripresa generalizzata delle lotte proletarie (dopo la stasi sbocciata al rapimento e il terremoto elettorale).

Genova: le elezioni al porto

Genova: le elezioni al porto

I lavoratori del porto danno fiducia al collettivo operaio

Genova, 18 — Questo è il testo del volantino distribuito dai compagni del collettivo operaio portuale subito dopo i risultati del primo turno delle elezioni al porto.

Compagni lavoratori, abbiamo sempre detto «Ci siamo e contiamo» e lo ripetiamo particolarmente oggi alla vigilia del ballottaggio, che riteniamo pure come elezioni di compagnia. Siamo lavoratori e vogliamo essere protagonisti della battaglia che si sta sviluppando nel paese e nel porto; vogliamo chiarezza sulla realtà che investe il tessuto operaio; lottiamo contro la ristrutturazione padronale, non rifiutando il progresso e neppure la trasformazione della tecnologia.

Vogliamo però che il progresso non sia usato dai padroni, ma sia anche fonte di nuove possibilità di occupazione e di migliori condizioni per i lavoratori della compagnia unica merci varie e dei lavoratori in generale. Abbiamo sempre difeso e difendiamo gli strati più colpiti dai padroni e siamo con quelli che hanno dei problemi sociali ed economici. Siamo soprattutto con tutti quei lavoratori che sono ai limiti della mortificazione esistenziale, che vivono del loro unico salario e del solo lavoro. Siamo di conseguenza contro l'aristocrazia di maniera e di «regime», contro tutti coloro che si aspettano l'unità dei lavoratori attraverso

scelte individuali di comodo, di privilegio per inserirsi, e mantenere, collocazioni di buon salario e poca fatica e qualche impiego attraverso l'inserimento nell'ampio spazio (voluti dai padroni e permesso dai sindacati e partiti) del lavoro nero. Questa è la nostra scelta sui problemi che investono la fabbrica ed il porto; non siamo con lo Stato dei padroni, come siamo contro il dilagante terrorismo, frutto del resto del sistema borghese. Vogliamo continuare a lottare per obiettivi di classe con la forza della partecipazione operaia e proletaria. Ora chi con tutta cura, mezzi ed organizzazione, aveva preparato nel porto la nostra distruzione e la nostra emarginazione dal tessuto operaio portuale, deve rimandare la sua soddisfazione. I lavoratori hanno detto sì alla nostra presenza in porto, anzi l'hanno rafforzata aumentando in percentuale voti ai compagni del collettivo rispetto alle elezioni precedenti. Le leggi elettorali non possono annullare il risultato politico.

In compagnia ci sono circa mille operai che senza facili isterismi si riconoscono nelle nostre proposte politiche e sono d'accordo per battersi per la parità salariale e normativa fra tutti i lavoratori del porto. Basandoci sui dati elettorali rileviamo che in compagnia esistono duemila lavoratori che accettano la politica del «farsi Stato», del far-

si carico delle contraddizioni interne al sistema, di farsi «classe dirigente» per assorbire la negatività di un nuovo tipo di servizi. In altre parole di lavorare (e far lavorare) più intensamente nella speranza di poter essere premiati con un ruolo più dirigenziale ed un salario più sicuro. Noi vogliamo dire a questi lavoratori che mentre sono impegnati a farsi Stato dall'altra parte i padroni, gli speculatori, i parassiti continuano ad ingrassare e a fare profitti.

Da parte nostra avvertiamo l'esigenza di migliorare, a scapito dei padroni, le nostre condizioni di vita che peggiorano ogni giorno di più. Abbiamo discusso a lungo, come tutti d'altronde, del risultato delle elezioni del primo turno. Abbiamo deciso di presentarci all'elezione di ballottaggio sostenendo ancora di più il nostro programma politico; di confrontarci con la maggioranza, da sempre esistente in Compagnia, per rafforzare l'opposizione e per allargare la battaglia democratica tra le masse.

Contro i padroni ed il profitto; contro i burocrati ed i tecnocrati; contro le aristocrazie operaie e impiegatizie; per raggiungere la parità salariale tra tutti i lavoratori portuali. Partecipiamo con forza alle elezioni rafforzando la lista ed il programma del Collettivo Operaio Portuale.

Collettivo operaio Portuale

Processo sulla strage di Alcamo

Uno strano memoriale di Vesco

...Peppino Impastato si è suicidato mentre compiva un attentato terroristico.... Antonio Vesco dopo aver scritto un memoriale sui suoi rapporti con le brigate rosse, si suicida in carcere "per non essere diventato, eroe della rivoluzione"....

A leggere in questi giorni molti dei giornali sembra che in Sicilia non esista più la mafia con i suoi delitti ma soltanto «terroristi suicidi». Un vero e proprio colpo di scena al processo di Alcamo: mentre gli avvocati difensori volevano fare sospendere il processo per fare piena luce sulle torture che alcuni carabinieri incapaci avevano inflitto agli imputati sino a costringerli a confessarsi colpevoli, l'avv. Ciro Traina difensore di uno dei 4, ha tirato fuori un memoriale, prima ignoto, scritto da Vesco prima di morire.

Un memoriale pieno di impegni personali di azioni concertate con brigatisti noti passati nelle carceri siciliane con cui Vesco entrò in contatto mentre era nelle carceri dell'Ucciardone di Palermo, e al S. Giuliano di Trapani.

Ci sono anche le lettere scambiate con alcuni brigatisti detenuti. In base a questo memoriale l'avvocato ha chiesto l'annullamento della sentenza di rinvio a giudizio dei 4 imputati da lui qualificata come contraddittoria e priva di fondamento.

Lo stesso avvocato ha insinuato che, anche se

gli scritti sono posteriori al delitto di Alcamo, le indagini devono essere indirizzate nella direzione delle Brigate Rosse! Ma non era già Dalla Chiesa 2 anni fa a sostenere questo?

Probabile che i 4 imputati non abbiano niente a che fare con i fatti di Alcamo, ma certo è che questo memoriale di Vesco può essere usato ancora una volta per distogliere l'attenzione di tutti da quelle che sono le vere complicità che stanno dietro la strage.

Già abbiamo detto come sullo sfondo del delitto di Alcamo ci siano i sequestri di Corleo e Campisi, e dopo Alcamo sono succedute strane morti di carabinieri coinvolti nelle indagini, col dell'arma Russo, ucciso in un agguato, vicino Palermo; il generale Mino che aveva criticato e ripreso l'operato di Dalla Chiesa, il pretore di Trapani, Fungarò, che aveva diretto la prima fase delle indagini.

E le coincidenze di nomi continuano: durante le indagini tutti i giornalisti ed estranei venivano fatti allontanare dalla caserma, l'unico estraneo presente, come scrivemmo allora, era il fascista Ghetti, ex autista di Mussolini. Legato al potere delle cave della zona, e stranezze delle indagini andarono avanti per un bel po', furono perquisite decine di case di compagni di Cinisi, mentre la denuncia di una centrale eversiva fascista diretta da Salvatore Maltese, ex -

federale del MSI provinciale, eletto consigliere comunale in questi giorni, veniva assolutamente ignorata dagli inquirenti, così come in quel periodo la magistratura smise le indagini su Gaetano Badalamenti, coinvolto in traffici di stupefacenti (ma non è lo stesso nome che Peppino Impastato denunciava nei suoi ultimi comizi?).

Non ci scordiamo inoltre che la macchina da scrivere che rivendica con un comunicato la strage firmando Nas (Nuclei Armati Separatisti) pare fosse la stessa macchina che rivendica la strage dell'Italicus.

Ma su tutte queste cose si farà luce al processo? Le indagini si sono fermate alla confessione di Vesco. Ma Vesco si è «omicidiato» e ha lasciato uno strano memoriale, in cui però non si fa nessun cenno ad Alcamo.

Antonio e Marianna

ULTIM'ORA. La Corte di Assise di Trapani, presieduta dal dott. Girolamo, ha dichiarato nulla la sentenza di rinvio dei quattro imputati, accusati dell'assassinio dei carabinieri nella caserma di Alcamo Marina, la notte del 28 gennaio del 1976. La corte ha disposto che gli atti vengano restituiti al pubblico ministero.

Molto probabilmente i 4 dovranno essere scarcerati perché sono scaduti i termini di carcerazione preventiva.

Omicidio bianco in una regione rossa

Rimini, 18 — Lunedì alle ore 23, durante il secondo turno di lavoro in una azienda metalmeccanica di 25 dipendenti, ha perso la vita un operaio, Ricci Abramo 60 anni, e sono rimasti feriti altri due giovani operai, Francesco Bosotti e Guido Arropi, a seguito di un grave incidente sul lavoro.

L'incidente sul lavoro è accaduto durante le ore di straordinario, che gli operai ormai sono costretti a fare da molto tempo. Il lavoro consiste nel manovrare due paranchi, sollevando con una apposita macchina pesante diversi quintali, il cui cavo di sostegno si è improvvisamente rotto e colpiva i tre operai prima nominati.

Malgrado il governo del PCI in questa regione e l'alta sindacalizzazione degli operai questa forza non riesce ad esprimere il minimo controllo sull'organizzazione di lavoro e

sulle misure di prevenzione e sicurezza che per legge devono essere attuate.

Infatti il volantino diffuso dall'FLM considera come un incidente casuale questo omicidio bianco. Mentre per Moro i sindacati hanno indetto diverse ore di sciopero, per un operaio morto ha indetto solo una protesta formale.

Catania — Sabato 20 alle ore 9,30 alla sede del PR, via Pacini n. 70, si terrà una riunione organizzativa per la campagna referendaria riguardante la Sicilia Orientale. Aderiscono LC, MLS, MLD, DP, PR. Sono invitati a partecipare i compagni di: Messina, Ragusa, Siracusa, Caltanissetta, Gela, Randazzo, Giarre, Acireale, Nunziata, Caltagirone ecc.

(Continua da pag. 1)

ta»: ma in realtà alcuni nomi si sanno: Massimo Castorani, Teodoro Spadaccini, Gianni Rognini e due donne Anna e Loredana. Alle 17,30 il questore De Francesco convoca i giornalisti per dire che le indagini che hanno portato alla scoperta della tipografia erano cominciate prima del 16 marzo. In via Pio Foà 31, dove aveva sede una copisteria dal nome «stampa offset» si faceva regolare lavoro in orario di ufficio per partecipazioni a matrimoni, annunci commerciali, cataloghi. De Francesco ha aggiunto che è stata sequestrata una testina IBM («al vaglio degli inquirenti»). «materiale molto interessante», alcune armi e che di lì si è risaliti ad un'altra «base» BR, in via Sannio, che non sarebbe altro che l'abitazione di Enrico Triaca. In totale gli arresti sono stati dieci, e pare proprio che nel numero debbano essere messi quelli eseguiti al Tiburtino.

Questa intervista è stata realizzata da Radio Città Futura con Alexander Smolar, presente a Torino per un dibattito pubblico su «intellettuali e operai nel dissenso polacco».

Smolar ha partecipato al movimento studentesco del 1968 all'università di Varsavia: imprigionato per un anno con tutti i principali dirigenti del movimento, tra cui Michnik, Kuron e Modzelewski, è stato in seguito licenziato dal suo lavoro di assistente universitario. Dal 1971 è emigrato in Francia, a Parigi, dove lavora come ricercatore al CNRS. Ha collaborato alla rivista teorico-politica «Anneks» e dal 1976 lavora con il KOR Comitato di difesa degli operai, recentemente trasformatosi in Comitato di autodifesa sociale, dopo aver ottenuto la scarcerazione di tutti gli operai arrestati in seguito agli scioperi del '76 contro gli aumenti dei prezzi. Abbiamo chiesto a Smolar se si considera marxista. «No — ci ha risposto — e neppure Kuron e Modzelewski lo sono più», ma nella conversazione con lui, che pubblichiamo di seguito, si ritrovano temi di grande interesse anche per la nuova sinistra occidentale.

RCF — Potresti raccontare brevemente le tappe dell'opposizione in Polonia? Durante il terrore stalinista, l'unica opposizione era la Chiesa, poi a partire dal 1954-56 nasce l'opposizione che si potrebbe riassumere nello slogan: «Il socialismo dal volto umano». Cosa voleva dire questo? Perché è fallita? Come è evoluta l'opposizione politica fino ad oggi?

SMOLAR — Hai ragione a dire che fino al 1956 è difficile parlare di una opposizione politica in Polonia. Si può parlare di una spontanea difesa sociale che si esprimeva nel tentativo dei credenti di difendere la loro religione, nella difesa dei contadini contro la collettivizzazione, nella spontanea difesa da parte degli operai contro l'aumento della produzione, nella spontanea emigrazione degli intellettuali in un rifugio interiore. La vera opposizione comincia quando finisce il terrore stalinista. Nella condizione di terrore, era impossibile. L'opposizione nasce nell'ambito del partito del potere. E' composta da giovani che si sono resi conto della discrepanza tra la bellezza degli ideali comunisti e la realtà esistente. Essi credevano però che fosse sufficiente rendersi conto dei crimini commessi perché fosse possibile instaurare un vero comunismo umanistico. Questa è la storia del movimento di opposizione chiamato revisionismo. Esso si basava sulla convinzione che gli oppositori hanno un'idea in comune con le autorità. Molto presto le illusioni sono sparite e gli oppositori hanno cominciato a disperdersi. Il 1968 segna la fine di questo tipo di opposizione e la nascita di una nuova. Il movimento nato nel 1968 non si rivolgeva al potere perché rispettassee gli elementari diritti garantiti dalla Costituzione polacca, ma direttamente alla popolazione.

RCF — Ci sono stati movimenti operai nel 1971, poi nel 1976, è nato un comitato di difesa degli operai, il KOR. Quale è la sua strategia e quella del movimento di opposizione in generale?

SMOLAR — Si può dire che questa strategia è composta da due elementi. Uno è di imporre al potere un certo tipo di controllo sociale, impedire illegalità, denunciare quando esse hanno luogo, obbligare il potere a rendere conto dei misfatti della politica economica e della politica in senso generale. Il secondo obiettivo strategico è l'auto-organizzazione sociale da parte della popolazione, come reazione con-



tro il Leviatano rappresentato dal potere statale comunista. In questa direzione ogni tipo di iniziativa di base, anche non politica, è importante. Ad esempio, organizzare una società di filatelici non autorizzata dallo stato è già ricreare rapporti collettivi liberi, perciò sovversivi. L'obiettivo fondamentale è rompere l'isolamento sociale. Si può dire che l'obiettivo sia di far rispettare la Costituzione, caratteristica di tutti i movimenti di opposizione nei paesi socialisti. L'opposizione nuova non si richiama come la vecchia opposizione revisionista alla letteratura sacra del marxismo e del movimento comunista, ma si richiama alla legislazione fatta dal potere stesso e chiede il rispetto di queste leggi. Con un doppio scopo: il primo è esigere il più alto rispetto della legalità, il secondo è dimostrare l'arbitrarietà del potere, il suo agire illegale. E' importantissimo educare al rispetto delle leggi della società in quanto trenta anni di potere arbitrario hanno portato alla distruzione di tutte le norme legali nella coscienza sociale.

RCF — Ti è stato chiesto se l'opposizione polacca ritenga che il «comunismo dal volto umano» sia una cosa possibile, o se pensate che il comunismo di per sé non è una cosa buona, e genera inevitabilmente uno stato totalitario. D'altra parte vi è stato rimproverato, come un elemento negativo, il fatto che l'opposizione polacca non abbia un programma complessivo per la trasformazione della società, ma si limiti a una lotta per i diritti civili. Quale situazione spiega oggi la vostra posizione?

SMOLAR — Per quanto riguarda la possibilità, nella coscienza della popolazione polacca, del «comunismo dal volto umano», bisogna distinguere la possibilità di realizzare un tale sistema nei paesi già oggi governati dai comunisti, da altri, come per esempio l'Italia. Riguardo a questi ultimi, mi è

difficile pronunciarmi. Per quanto riguarda la Polonia, è generale, e non solo nell'opposizione, la convinzione che nell'ambito della situazione attuale qualsiasi riforma fondamentale è impossibile. E' difficile dire se questo è vero o no. Può darsi che nel futuro si verifichino le condizioni di una tale riforma, ma è tale convinzione che determina l'agire della popolazione e, soprattutto, dell'opposizione. I nostri convincimenti derivano dalle esperienze polacche degli ultimi 25 anni. Come ho già detto, dopo il 1956 moltissime persone speravano di poter costruire un socialismo più umano, ma questa speranza è definitivamente scomparsa nel 1968. Essa ha subito allora due grossi colpi: il più importante fu evidentemente l'intervento sovietico in Cecoslovacchia, che dimostrava che l'URSS non permetterebbe mai una riforma fondamentale del sistema nei paesi sottoposti alla sua influenza; e noi siamo coscienti che la dipendenza della Polonia dall'Unione Sovietica durerà probabilmente ancora per molti anni. Il secondo colpo fu sferrato all'interno del paese, contro il movimento del marzo 1968: non si tratta soltanto del trattamento molto pesante riservato allora al movimento degli studenti e degli intellettuali. Più importante è stata l'ideologia che allora è nata e che è servita a distruggere questo movimento. Allora, due totalitarismi si sono incrociati: rosso e nero. E' stata utilizzata in modo massiccio l'ideologia nazista per combattere il movimento. Il potere sosteneva che il movimento era manovrato dagli ebrei, per motivi ideologici chiamati «sionisti», dagli intellettuali e dalla Chiesa.

La Polonia ha conosciuto allora un'atmosfera che ricordava i programmi degli anni trenta in Germania. In quell'occasione è morta la speranza; può darsi che essa rinascerà ancora, ma l'op-

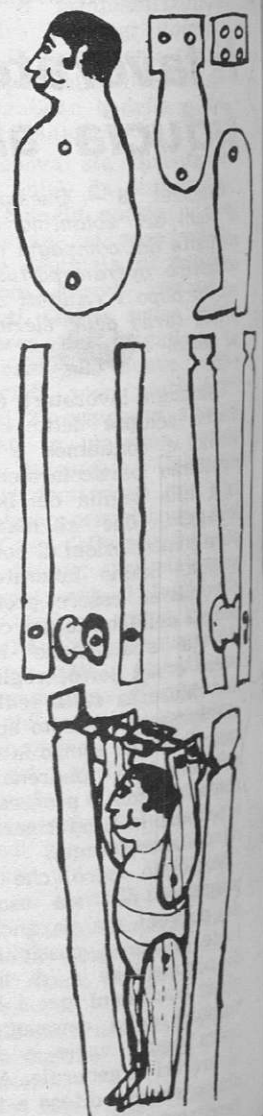
posizione odierna parte dal presupposto che non si può contare sulla buona volontà del potere ma bisogna esigere dal potere condizioni più favorevoli di vita sociale, un più ampio ambito di libertà, la più grande indipendenza della popolazione dal potere e della Polonia dall'Unione Sovietica.

Per quel che concerne invece la mancanza di un programma politico dell'opposizione, non è nuova la critica, rivolta ai movimenti di dissidenza dell'Est europeo, di occuparsi unicamente della difesa dei diritti dell'uomo. Quanto alla Polonia, credo che ci sia un malinteso, in quanto un programma esiste, anche se ha caratteristiche differenti da quelle tradizioni occidentali. Noi non abbiamo un programma che descriva la futura società, così come essa dovrebbe essere, in parte perché a tutti sembra evidente come dovrebbe essere: da una parte dovrebbe dominare la proprietà sociale dei mezzi di produzione, dall'altra dovrebbe essere un sistema politico democratico. Ma il programma non è oggetto di pubbliche discussioni anche per un altro motivo: nell'attuale situazione polacca, questo programma avrebbe in partenza un carattere utopistico e inoltre potrebbe creare un'illusione pericolosa, che cioè la creazione di una società giusta è un problema di domani. Ora noi sappiamo, anche dall'esperienza dell'Italia e della Germania, come siano fatali le speranze frustrate di questo tipo. Ora, il programma dell'opposizione polacca ha un altro carattere: non è un programma di lotta contro lo stato, ma di organizzazione sociale indipendente dallo stato, per creare forme di controllo del potere statale.

RCF — E' un'idea corrente che nei paesi dell'Est non esistano più le classi, o che esse corrispondano, se esistono, alla stratificazione sociale dell'Occi-

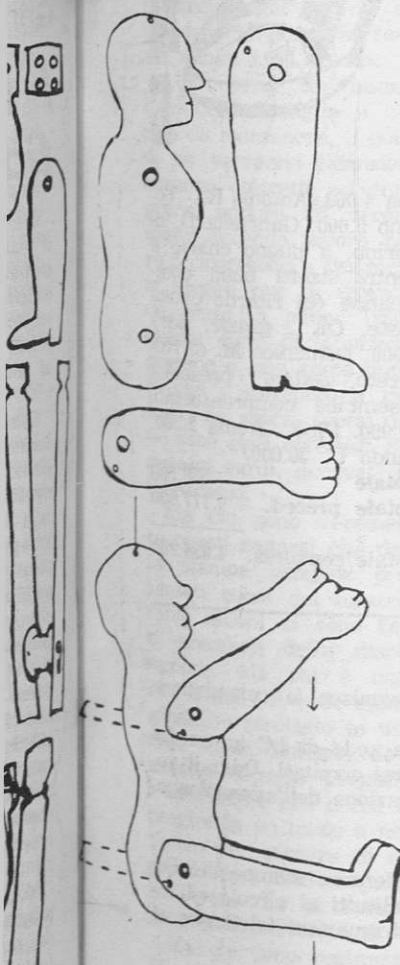
“Sei marxista “no, e neppure Kuron Modzelewski lo sono più”

Un colloquio con
Alexander Smolar
a RCF di Torino
In Polonia,
anche organizzando
una società
di filatelici
è sovversivo



dente. Come questa si realizza in realtà in Polonia? SMOLAR — E' difficile dare a questa domanda una risposta univoca, ma si possono porgere le domande in modo da preconstituire la risposta. Per quanto riguarda la stratificazione sociale, in Occidente la misurazione si fa soprattutto in termini di reddito. In Polonia le differenze di reddito sono molto più ampie che in Occidente. Senza altro in Polonia ci sono differenze di reddito sociali: non di qua, più o meno

...ta?"
...pure
...ore
...dzewski
...più"



...sta si
...difficile
...omanda
...quanto
...uire le
...arda la
...oprattutto
...dito. Se
...fferenze
...in Polonia
...ddito so
...o meno



tengono all'élite del potere non hanno nessuna difficoltà ad ottenere un alloggio, mentre un semplice cittadino deve aspettare in media dieci anni; i membri dell'élite non hanno alcuna difficoltà a viaggiare in occidente, dispongono di cliniche particolari, di propri centri di vacanza. Bisogna dire che tra i paesi socialisti esistono a questo riguardo delle diversità: il sistema di privilegi esistente in URSS è ancora molto più imponente che quello che vige in Polonia, esso ha delle dimensioni bizantine sconosciute in tutto il mondo.

RCF — Hai detto che la Chiesa ha giocato un ruolo molto importante nell'opposizione. Si tratta però di una Chiesa molto tradizionalista, che si è addirittura opposta ad alcune aperture del Concilio Vaticano II. Non c'è quindi il rischio che, mano mano che nel movimento cresce una coscienza antiautoritaria la Chiesa tenda a separarsi, o addirittura a contrapporsi al movimento?

SMOLAR — Anche questo è un problema di difficile comprensione per gli occidentali. La Chiesa, che indubbiamente è una delle più tradizionaliste di Europa può essere vista, persino dagli uomini dell'opposizione di sinistra più radicale, come una forza rivoluzionaria di enorme portata in Polonia. Semplicemente, bisogna rendersi conto della specificità di uno stato totalitario, il quale tende all'isolamento e all'atomizzazione dell'individuo, alla totale sottomissione delle persone. Oggi la Chiesa è l'unica autentica istituzione sociale in Polonia, e per questo solo fatto serve al mantenimento di certi valori, che discendono dalla missione della Chiesa, quali la difesa della dignità dell'individuo, degli elementari diritti dell'uomo. Nei paesi totalitari questo è un programma sia per la sinistra che per la destra, per tutti coloro che sono contro il potere totalitario. Può

sembrare un paradosso, ma una simile valutazione del ruolo della Chiesa l'ho letta poco tempo fa in un intervento del segretario del Partito comunista cileno, e ciò è facilmente spiegabile, perché, nella situazione del Cile, la Chiesa difende gli uomini, e difendendo gli uomini difende il comunismo; e in modo simile in Polonia oggi tutti si rendono conto del ruolo positivo della Chiesa. Può darsi che la specificità della Polonia, l'ampiezza del movimento di autodifesa sociale da noi, relativamente ad altri paesi socialisti, siano dovute al fatto che solo la Polonia ha una Chiesa così potente. Esiste un pericolo dovuto alla potenza della Chiesa? Sicuramente, esso può nascere. Se sarà ricostruito il sistema democratico in Polonia, la Chiesa può avere un ruolo negativo per quanto riguarda la legislazione sociale, ma allora esisteranno delle forze capaci, nell'ambito del sistema democratico, di difendere la società da queste minacce. Oggi niente indica questo pericolo ed esso è comunque una questione che si potrà porre solo sul lungo periodo. Ci auguriamo di vivere fino al giorno in cui si ponga questo problema.

UN ASCOLTATORE — Questi dissidenti sono operai o intellettuali? Io non ho sentito mai un operaio criticare il sistema vigente nei paesi socialisti. Secondo me sono soltanto dei reazionari, e non capisco perché voi gli diate spazio.

SMOLAR — Non mi difenderò dall'accusa di essere reazionario: mi sono sempre considerato un uomo di sinistra, ma il mio caso personale non è importante. Non è vero che il movimento di opposizione in Polonia è composto soltanto da intellettuali; questi sono certamente più conosciuti in occidente, specie per i loro scritti, ma nell'ambito dell'opposizione polacca si cerca di superare le differenze tra operai e intellettuali.

Il giornale di opposizione che in Polonia ha la più grande diffusione clandestina è un giornale che si chiama *L'operaio*. Il n. 9 della rivista è stato pubblicato in quindicimila copie, e questo nella situazione in cui la polizia arresta chiunque partecipa alla diffusione e alla redazione del giornale. La metà del corpo redazionale è composta da operai, l'altra metà da intellettuali; c'è per esempio un operaio di Radom che si chiama Leopoldo Gierke — che malgrado il nome non ha niente a che fare con Edward Gierke, il primo segretario del partito —: egli è già stato più volte arrestato dalla polizia per la sua partecipazione al giornale; e ultimamente è stato picchiato dalla polizia un altro collaboratore de *L'operaio*, di nome Tzigan, che è rimasto per molti giorni in ospedale. Potrei citare molti altri nomi di operai, ma evidentemente non si tratta di questo; è più importante il fatto che sono nati ultimamente due comitati, composti esclusivamente da operai, che hanno come scopo la creazione di organizzazioni sindacali indipendenti. Uno è nato nel centro siderurgico di Katowicz, l'altro il 29 aprile, pochi giorni fa, sulla costa baltica, là dove nel 1970 — cosa che forse l'ascoltatore ha dimenticato — ci sono state grandi manifestazioni operaie in cui, secondo i dati ufficiali sono morti 49 lavoratori, mentre in Polonia si dice che i morti in realtà sono stati un migliaio.

E' vero che il movimento di opposizione comincia quasi sempre per iniziativa degli intellettuali, ma questo è dovuto al fatto che la classe operaia è più perseguitata. Agli intellettuali è più facile garantirsi l'autodifesa, in quanto godono della solidarietà degli intellettuali occidentali. Per gli operai, conquistarsi la solidarietà della classe operaia occidentale è molto più difficile. Gli intellettuali, dopo il 1956 hanno guadagnato ampi

margini di libertà; i contadini si sono conquistati il diritto di coltivare la terra individualmente; solo gli operai, in quanto gruppo sociale, non hanno guadagnato niente dalla destalinizzazione, esclusa la fine del terrore di massa, come tutto il resto della società. Ma essi non hanno alcuna difesa perché lo scopo dei sindacati, così come lo era per i sindacati fascisti, non è la difesa degli operai, ma imporre loro la disciplina del lavoro e la totale sottomissione al potere. Vorrei infine ricordare che la nuova opposizione odierna è cominciata con la nascita del Comitato di difesa degli operai (KOR): ciò chiarisce le posizioni ideologiche degli intellettuali che hanno fatto parte di questo Comitato e spiega anche l'ampiezza e la forza dell'opposizione attuale, che si basa sulla collaborazione dell'intelligenza indipendente e radicale e di sempre più grandi masse operaie.

RCF — Il marxismo è anche la teoria dell'emancipazione della donna; e infatti nei paesi dell'Est le donne hanno ottenuto di lavorare molto di più che in occidente fuori casa: ma che cosa altro hanno ottenuto? Nel dissenso non si sente mai parlare di una specificità femminile: ciò significa che i ruoli familiari sono rimasti intatti?

SMOLAR — Le donne nei paesi socialisti hanno indubbiamente possibilità di lavoro molto maggiori che in occidente: i mestieri come insegnante o medico sono oggi quasi completamente femminizzati, anche nelle branche dell'industria più pesante lavorano molte donne. Ciò ha indubbiamente aspetti molto positivi, ma bisogna anche vedere le cause di questo fenomeno: questa grande partecipazione delle donne al processo produttivo è dovuta non solo alla libera scelta delle donne, ma alle esigenze economiche.

Vorrei ricordare che in Polonia le paghe aumentano solo in coincidenza con grandi movimenti: facendo astrazione dal periodo che ha fatto seguito alla seconda guerra mondiale, le paghe sono aumentate in Polonia nel periodo 1956-58 dopo l'insurrezione degli operai a Poznan e l'autunno del 1956; gli anni '60 sono anni non solo di stagnazione ma di abbassamento delle paghe; i salari aumentano rapidamente dopo la rivolta di Danzica e Stettino del 1970; e di nuovo il movimento operaio del 1976 ha impedito il progettato aumento dei prezzi che aveva lo scopo di abbassare il livello di vita della popolazione. Per fare un esempio: era stato progettato l'aumento dello zucchero del 100 per cento, e della carne mediamente del 60 per cento. In queste condizioni economiche, dunque, un salario per famiglia non basta: le donne sono quelle che pagano maggiormente le difficili condizioni economiche: per poter avere un po' di carne spesso bisogna stare in fila davanti ai negozi dalle 5 o le 6 del mattino; secondo i dati ufficiali polacchi le donne per poter acquistare i generi alimentari necessari fanno in media due ore di coda al giorno, ciò significa che oltre le otto ore di lavoro al giorno, un'ora e mezzo di trasporti per poter andare a lavorare, le donne devono stare ancora due ore in coda, preparare da mangiare, pulire la casa eccetera.

I servizi sono molto scarsi in tutti i paesi socialisti: di conseguenza le donne dormono molto meno che gli uomini, in media sei ore e mezza al giorno. Si vede di qui la duplice faccia della presunta emancipazione della donna.

(A cura di Nelly Norton, Sabine Valici e Luciano Bosio).

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

REFERENDUM

○ LIGURIA

Comitato promotore dei referendum per la Liguria invita i firmatari a mettersi in contatto per dare la loro disponibilità come scrutatori per i referendum indetti per l'11-12 giugno, via S. Donato 13-2, telefonare al 29.08.08, dalle ore 17.00 fino alle ore 19.30.

○ PER LA 2a PARTE DEL MANUALE SUL REFERENDUM

Per la seconda parte del manuale sui Referendum (scrutatori ecc.) telefonare dalle 19 alle 22 ai numeri (06) 461988 - 4741032 o al giornale (dalle 14 alle 15) e chiedere di Enrico Apponi.

○ NAPOLI

Cerchiamo compagni che vogliono aiutarci nella campagna Referendum 11 giugno. Partito Radicale Via Portalba 30 - Tel. 349721.

○ COMITATO PER I REFERENDUM

Partito Radicale di Milano. E' essenziale avere almeno uno scrutatore del Comitato per i Referendum in ogni seggio a Milano (occorrono almeno 1.000 scrutatori). Gli interessati si mettano in contatto con il Partito Radicale di Milano (tel. 5461862 - 589389).

○ PERUGIA

Si richiedono degli scrutatori per i referendum. Gli interessati telefonino al Comitato P.R. al 23864 - 27940.

○ FIRENZE

Il Partito Radicale e i comitati promotori rivolgono uno speciale appello ai 35.000 firmatari toscani del referendum perché si mettano in contatto con le associazioni locali, col partito regionale (tel. 055-212045) per collaborare alla campagna, in particolare come scrutatori.

○ SEREGNO (MI)

Venerdì alle ore 21 nella sede di via M. Bassi 6, riunione dei compagni di LC della zona. Ogd: controinformazione dei referendum.

○ ROZZANO (MI)

Venerdì alle ore 21 presso la sede del Centro Civico, riunione dei compagni di LC della zona. Ogd: campagna del referendum.

○ TORINO

I compagni interessati a collaborare come scrutatori i giorni 11 e 12 giugno devono passare assolutamente entro domenica 21 alla sede del PR, via Garibaldi 13.

○ MONZA

Venerdì alle ore 21 in via Spalto Piodo, riunione dei compagni di LC. Ogd: elezioni, campagna per i referendum, il processo del 24.

○ TRENTO

Venerdì alle ore 20,30 in via Suffragio 24, riunione dei compagni interessati a discutere su: elezioni, referendum e organizzazione della redazione locale.

○ LIDO DI CAMAIORE (LU)

Renato Ippino, via Montenero 1, tel. 0584-67621.

○ MONTIGNOSO

Rossi Francesco, via Debbia 20, tel. 0585-48570.

○ PISTOIA - ASSOCIAZIONE RADICALE

Via del Bottaccio 11, tel. ad Alberto Bardelli 0573-32306.

○ LIVORNO - ASSOCIAZIONE RADICALE

Via S. Carlo 158 a Fulvio Antonelli 0586-29365.

○ CECINA (LI)

Giordano Bruni, via Fucini 26, tel. 0586-640684.

○ AREZZO - ASSOCIAZIONE RADICALE

Piazza Risorgimento 8, tel. Pietro e Francesco Scatagli 0575-22227.

○ MONTEVARCHI (AR)

Pasquale Tanzini 055-982949.

○ GROSSETO

Grazia Bambagioni tel. 0564-411076.

○ FOLLONICA

Paradisi Franco, via Toscanini 25 tel. 0566-42984.

○ SIENA - ASSOCIAZIONE RADICALE

Via Staloraggi 47, Giovanni Grasso 0577-280216.

○ SAN CASCIAO (FI)

Silvana Bonetti 055-828803.

○ REGELLO (FI)

Ruboli Massimo, via Pietro piana 1.

○ EMPOLI (FI) ASSOCIAZIONE RADICALE

Via dei Neri 31, Piero 0571-586082.

RIUNIONI, ASSEMBLEE, DIBATTITI

○ MILANO

Presso il Circolo giovanile di Corso Lodi, 8 pubblico dibattito su: «Analisi del terrorismo», venerdì 19, ore 21.30.

Zona Ungheria: venerdì 19, ore 21, assemblea dell'area di Lotta Continua della zona. Ogd: Il «dopo-Moro». La riunione si tiene in Viale Ungheria 50.

Mondiali di calcio, in Argentina: a 13 giorni dall'inizio una polemica sulle misure di sicurezza. Tra Platini e Bonhof, teste di cuoio e tiratori scelti.



Tra palloni e pallottole si va ai mondiali

E' su due campi che si svolgeranno questi mondiali di calcio in Argentina. Uno sarà il prato verde con le righe gessate su cui scenderanno in campo le nazionali di calcio di 16 paesi. L'altro è quello di battaglia su cui sono già scesi i governi di numerosi paesi. I convocati delle squadre nazionali salgono da 22 a 44. Ventidue scenderanno in campo n calzoncini e scarpe chiodate; gli altri indosseranno ben altre divise, si schiereranno sugli spalti muniti non di trombe e bandiere ma di caschi e fucili.

La Germania Ovest avrà al suo seguito le teste di cuoio, con alla testa i protagonisti dell'azione di Mogadiscio; la Francia avrà un gruppo di tiratori scelti; l'Italia si presenterà con pullman muniti di vetri anti-proiettili e nove agenti superarmati a far da scorta.

Molti quindi i cannonieri e i tiratori scelti che avranno modo di passare agli onori della cronaca al pari dei vari Platini, Zito e Bettiga. Umiliati ed offesi da queste misure terroristiche si sentono i padroni di casa, i ben noti torturatori del regime dittatoriale argentino comandati dal boia Videla. Ecco cosa scrive «Cronica», il più diffuso quotidiano di Buenos Aires: «Sappiamo che in Europa è in corso una campagna anti-Argentina, ma da questo a far credere che in Calle Florida (nel centro di Buenos Aires) vi siano gli india-

ni e i killer ne corre.

La nazionale francese non va in Amazonia ma in un club-residence che farebbe invidia a qualsiasi principe europeo. L'insulto squalifica non chi lo riceve, ma chi ne è l'autore. E' paradossale che questa prevenzione degli europei nei confronti degli argentini si manifesti proprio nel momento in cui l'Europa vive su un barile di polvere, in mezzo agli assassini e alle raffiche di mitra sparate sui capi d'industria».

Su questi stessi toni di guerra tra cannibali una guerra per alcuni aspetti grottesca un comunicato del ministero degli esteri argentino afferma che sarà proibito l'ingresso nel paese di uomini armati, e che «la protezione delle squadre e delle delegazioni ufficiali è di esclusiva responsabilità delle forze argentine di sicurezza».

Dall'altro lato c'è da ri-

levare la decisione dei Montoneros e dell'IRP di non compiere alcun tipo di azione di guerriglia negli stadi o attorno agli stadi in cui si disputeranno partite per non danneggiare o mettere in pe-

ricolo l'integrità fisica degli spettatori.

Una presa di posizione che va nel senso di far vedere coi loro occhi a giornalisti, giocatori e tifosi cosa sia il regime gorilla del boia Videla.

Se ogni giorno.....

Sede di TREVISO

Donatella 5.000, Piol (Alpina) 1.000, Gianni C. (Alpina) 5.000, compagni vari 15.000, Lello 25.000, Franco 10.000, Anna 5.000, Paola 2.000, (Lele) (IRCA) 1.000, una compagna 300, Nerina 2.500, Gianni S. 5 mila.

Cede di REGGIO EMILIA

Willer e Sonia 10.000, Beppe 5.000, Luisa 10.000, Cristina 5.000, Teresa 5 mila, aPolo 15.000, Franco 6.000, Fausto 10.000, Sebastiano, Ello, Ernesto 4 mila, Marco 2.000, Sergio 5.000, Giovanna 5.000.

Sede di ROMA

Lavoratori Studio Sintel 25.000.

Sede di BARI

I compagni di Giovinezza 5.000.

Contributi individuali:

Michele Passalacqua 3 mila, Rodolfo G. - Forlì 10.000, Walter Trivero 200 mila, Mario F. - Bolo-

SOTTOSCRIZIONE



gna 4.000, Antonio R. - Torino 5.000, Gabriella D. di Torino, a pugno chiuso e dentro stretti buon compleanno (in ritardo causa poste, OK - grazie, ndr) 5.000, Domenico M. di Rovereto, gettoni presenza assemblea comprensoriale 90.000, Pino - Roma 2.500, Guido C. 30.000.
Totale 538.300
Totale preced. 4.117.900
Totale compless. 4.656.200

○ MILANO

Venerdì alle ore 20,30 si riunisce la commissione di controinformazione.

Venerdì alle ore 20,30 nella sede di LC in via De Cristoforis 5, riunione dei diversi comitati. Ogd: il volantino documento e la preparazione dell'assemblea operaia cittadina.

○ FIRENZE

Venerdì 19 alle ore 10, conferenza stampa del Comitato per la liberazione di Valitutti al circolo «L'incontro», via Cavour 14, per informazioni telefonare al 055-22056.

○ BERGAMO

Venerdì alle ore 18,30 presso la cooperativa Rosa Luxemburg, via Borgo S. Caterina, prosegue il corso di marxismo su: «Introduzione allo studio di Stato e rivoluzione di Lenin».

○ FRED TOSCANA

Domenica 21 alle ore 10 ad Arezzo, nella sala di Bastioni S. Spirito, convegno regionale FRED.

TEATRO, MANIFESTAZIONI CULTURALI

○ TRIESTE

La Cooperativa Teatro Studio di Trieste ha avviato un laboratorio permanente di teatro che si struttura su diversi punti fra i quali: produzione di spettacoli, seminari per attori e non, animazione teatrale, incontri di lavoro con altri gruppi, organizzazione di spettacoli e seminari di altri gruppi ecc... Tutti coloro cui interessa sapere di più sul progetto scrivano a: SOLDA' Maurizio - Via G. Murat, 2 (telefono 765655) - 34100 TRIESTE

□ EMIGRAZIONE:
FAME E EMAR-
GINAZIONE

Ogni giorno la ricerca di evasione dalla miseria e dalla disoccupazione, assillano noi giovani e tutta la popolazione sarda.

Indubbiamente non è una realtà che ha sfogo solo nei nostri giorni, ma da sempre siamo stati costretti ad emigrare, non solo per cercare una vita economicamente più salda, ma anche per trovare uno sfogo alla nostra creatività, e quindi per studiare.

La mancanza di strutture pubbliche in Sardegna, dove i giovani possono studiare e coltivare le loro esigenze culturali, portano ogni anno centinaia di giovani fuori dalla loro terra alla ricerca di una realtà diversa e più costruttiva.

L'illusione del benessere economico portato dalle fabbriche un'illusione come quella di Ottana, che da quando ha aperto minaccia ogni giorno di chiudere le porte in faccia a ben 3.000 operai.

3.000 operai che hanno tutti delle famiglie a carico da mantenere, e quindi se verranno licenziati saranno costretti ad emigrare, oppure ad arrangiarsi facendo lavoro nero o ricorrendo a dei mezzi illegali pur di trovare un pezzo di pane. Tutta questa serie di situazioni portano a casi come quello che è avvenuto a Bologna nei giorni scorsi dove sono stati arrestati dei ragazzi sardi, accusati di terrorismo.

Ma chi sono veramente questi ragazzi che dalla stampa vengono presentati come dei mostri? Forse alcuni si sono fatti prendere dalla disperazione. Ma chi è oggi che quando si vede emarginato, e sfruttato in una città come Bologna dall'aspetto estetico borghese e benestante non cerca di reagire in un modo o nell'altro per cercare di sopravvivere? Non si parla di vivere ma di vera e propria sopravvivenza.

Ma chi sono realmente le sorelle Francolacci, Angelo Cappai, e Giovanni Chessa? Quale era la realtà di via Massimo D'Azeglio '72? non certo fra le migliori: una casa medioevale l'appartamento all'ultimo piano composto da una camera da letto, un cucinino, un piccolo cesso e a fianco una cameretta dove dormivano in otto.

Una volta in quella casa ci dormivano anche la sorella di Lucia con il figlio di due anni, era incinta di sei mesi e dormiva in sacco a pelo per terra, il marito aveva fatto richiesta di una casa popolare, ma non aveva ricevuto nessuna ri-

sposta, né in bene né in male.

Dopo un po' di tempo arrivò l'ufficiale sanitario, non si degnò neanche di entrare in quella casa schifosa, rimase sulle scale e fece una croce su un modulo che aveva in mano.

Le sorelle Francolacci, sono andate via da Perugas (SS) dove vivevano in una famiglia molto numerosa che non riusciva a campare col misero guadagno del padre che faceva il bracciante.

Cercarono a Bologna di rifarsi una vita più serena di quella che si erano lasciate alle spalle, ma tutto era contro di loro, non c'era spazio per chi veniva da fuori.

Questa è la triste realtà di chi vive lottando contro la disperazione e la fame.

Chiaramente sono stati tacciati di terrorismo tutti coloro che abitavano in via d'Azeglio ma il nome di terroristi, gli sta bene come alla pietà di Michelangelo il nome Fanfani.

Anche Angelo Cappai di Nuoro, è stato arrestato con l'imputazione di associazione a delinquere.

Angelo è venuto a trovarmi l'altro giorno qua a Milano, tornava da Pavia dove era andato per lavoro con un suo collega, distribuiscono figure nelle scuole elementari. Mi aveva detto che ancora prima lavorava per il comune di Bologna, al cimitero, doveva trasportare le carcasse putrefatte dei cadaveri, mi ha raccontato che molte bare erano piene di gas e gli scoppiavano addosso schizzandogli schifosamente i resti puzzolenti.

Sono questi i tristissimi lavori che i sardi sono costretti a fare fuori di casa, lavori umilianti che distruggono l'individuo.

Ma Angelo non si è mai associato per delinquere, ha sempre lottato per migliorare le sue condizioni di vita e degli altri.

Si era trasferito a Bologna per studiare all'università, ma poi non continuò per mancanza di soldi. Fare i conti con lo sfruttamento e il lavoro nero era diventato ormai tristemente per G. Chessa e gli altri una specializzazione.

Ogni giorno in una società come questa dove specialmente gli emigrati vengono cercati solo per la loro forza fisica, e non per quella morale e culturale. Oggi il rischio più grosso a cui andiamo incontro è che vien fatto di tutta l'erba un sol fascio e quindi anche in questa situazione non sono state fatte delle distinzioni perché la maggioranza delle persone hanno avuto la sola colpa di trovarsi a soffrire tutte assieme.

Achille

Ciao un compagno sarò a Milano.

□ SULLA « LEGA
NON-VIOLENTA
DEI DETENUTI »

Torino, 16 maggio
Pubblichiamo un intervento di Pietro Savarino, ex militante della « Lega non violenta dei detenuti »

di Giuliana Cabrini ».

Sono Savarini Pietro ex militante attivo della Lega non violenta dei detenuti perseguitati da una giustizia di regime, ho contribuito con il mio lungo impegno col carcere, portando esperienza, testimonianze di detenuti con cui ero e sono tutt'oggi in contatto, documenti ed idee per una reale fondazione di questa legge. Come me il carissimo compagno Davide Melodia.

Riprendo e correggo... ed idee per una reale fondazione di questa lega. Come me il carissimo Davide Melodia (membro fondatore della lega), autore del libro « Carcere, riforma fantasma », documento di eccezionale importanza, dimessosi dalla stessa Lega il 3-5-1977 a seguito di un intervento di Giuliana Cabrini sull'Unità il primo maggio '77 dove essa fece un inopportuno intervento sulle BR autori dell'uccisione di Fulvio Croce.

La Lega come tutti sanno è sorta il 4-1-1974 al Salone Pierlombardo di Milano, e il congresso di fondazione ebbe luogo al Circolo della critica nel marzo 1975 a Milano.

Quindi tutti i congressi avvenuti dopo quella data sono stati di rifondazione o di rilancio quindi non di fondazione come Giuliana Cabrini ed amici vogliono far credere. Quando la Lega nacque, i suoi fondatori si preoccuparono che la sua azione non ledesse di fatto il detenuto agitando il suo caso fuori tempo e fuori luogo facendo del suo caso lo strumento di una battaglia politica esterna, brillante e magari vincente ma pagata a caro prezzo dal detenuto-ostaggio del sistema. Cosa che in molti casi si verifica, perché lo stato non vuole perdere. Personalmente operavo ed opero tutt'oggi anche se purtroppo a livello personale con molti collettivi in molte città italiane.

Mi resi subito conto dei reali propositi di Giuliana Cabrini (che ricopriva a quello che so il ruolo di segretaria nazionale della Lega) in ogni sua uscita pubblica o all'interno di qualche carcere mi giungevano puntualmente notizie raccapriccianti dai vari Lager di questo regime, di detenuti pestati a sangue, isolati, trasferiti e minacciati, e il caso del dopo-Augusta, del

dopo-San Gimignano e di vari altri istituti, dove la Cabrini mette piede, cercando di dividere i detenuti mettendoli il più delle volte gli uni contro gli altri: vedi il caso dell'ultimo tentativo alle « Nuove » di Torino contro i brigatisti miseramente fallito.

La stessa Cabrini organizza conferenze-stampa, convegni, congressi in gran segreto, inviandoci le relazioni insieme agli inviti dopo che tali manifestazioni erano già tenute. Pertanto uscivo da questa Lega dopo un anno perché non me la sentivo di costruire quotidianamente il palcoscenico dove la Cabrini si esibiva dando libero sfogo alle sue frustrazioni e bisogno di potere, constatando l'impossibilità materiale di instaurare un rapporto corretto con i reclusi e dall'altro quello di portare avanti concrete iniziative di lotta contro il carcere con una reale solidarietà attiva con i compagni-ostaggio. Per quello che mi riguarda non intendo gettar olio su una polemica che può apparire ardua, ma questo mio intervento è rivolto principalmente ai compagni reclusi che conoscono meglio di me Giuliana Cabrini per i fatti su elencati, come conoscono perfettamente le collaborazioni della stessa con Fredda nazista e bombarolo sotto processo a Catanzaro.

Per questo e per tanti altri atteggiamenti, prese di posizione, e le sue recentissime collaborazioni con Fanfani e i più peggiori boss democristiani, ribadisco la mia totale dissociazione da questa Lega trovandomi su posizioni ideologiche, morali e culturali diametralmente opposte per me il carcere non si ristruttura, o riforma, o peggio ancora si seleziona al suo interno ma si distrugge, come occorre cambiare radicalmente questa schifosa vita.

Un abbraccio fraterno e libertario a tutti i compagni sequestrati da questo regime.

Pietro Savarino

□ EBBENE SI' NON
SIAMO PORTA-
TORI DI VERITA'

Carissimi compagni e compagne della redazione di Lotta Continua, leggiamo su Lotta Continua di

domenica 14-5 una lettera a firma FUORI!-PR che ci fa riflettere e ci costringe ad entrare in campo dal momento che siamo della redazione di Lamba, il mensile di contro-cultura del movimento Gay che ha indetto l'incontro-convegno nazionale del 26-27-28 maggio a Bologna. Ci stupisce come il FUORI! (pur sollecitato a dare l'adesione al nostro incontro) si sia affrettato a precisare la sua « autoesclusione » dal momento che il convegno di Bologna è indetto da tutti i collettivi che si riconoscono nel movimento Gay.

I redattori della lettera del FUORI! ci accusano perché vogliamo « stare tra gay » e noi affermiamo questa esigenza dal momento che ne abbiamo l'opportunità. I fuorini affermano che non siamo portatori di un progetto politico, ebbene si non siamo portatori di verità! Come organizzatori ci limitiamo a coordinare l'iniziativa senza decidere dall'alto il programma, i temi, le commissioni su cui discutere. E poi il FUORI! sottovaluta tutto quello che fa da cornice all'incontro della Bologna gay: una rassegna del film omosessuale, una maratona di ben 10 ore di spettacoli teatrali e musicali, un corteo-marcia per coinvolgere la città di Bologna.

Da ricordare, inoltre, che la decisione di indire questo incontro nazionale è scaturita da un coordinamento al quale hanno preso parte la maggior parte dei gruppi omosessuali, per cui era una decisione di movimento. Se poi il FUORI! snobba queste scadenze per non perdere la sua rispettabilità, per non confondersi con gli « estremisti », allora lo dica chiaramente e non si limiti ad attaccarci rifugiandosi nelle etichette.

Quando il movimento degli studenti organizzò a Bologna il convegno sulla repressione nel settembre scorso (al quale il FUORI! non partecipò), nessuno si preoccupò di verificare se la FGCI o la FGR davano la loro adesione e sulla stampa questa manifestazione passò come organizzata, per l'appunto, dal movimento degli studenti di Bologna.

Il movimento Gay, non è la corporazione degli omosessuali (compresi quelli dell'AIRO o della DC), e naturalmente se il FUORI! continua con l'atteggiamento che lo sta contraddistinguendo ultimamente, preferendo chiudersi e ghettizzarsi nel suo gruppo, nel suo giornale, nei suoi congressi, escludendo il confronto, allora ci sembra che non si può più collocare all'interno del movimento Gay (inteso nello stesso senso del movimento delle donne, degli studenti, dei disoccupati ecc...).

E inoltre nella lettera non si precisa affatto che altri gruppi FUORI (forse meno settari del gruppo torinese) hanno già dato la loro adesione e addirittura faranno degli spettacoli teatrali. Invitiamo quindi i compagni e compagne del

FUORI a rifiutare le « direttive » e le circolari di partito » (prese da chi?) e di partecipare con noi a Bologna dal momento che le spaccature possono essere evitate solo con il confronto e mai con il settarismo.

Salutiamo gaymente,

Lamba, giornale di contro-cultura del movimento gay - Casella postale 195 Torino - Tel. 011-798537

Collettivi che hanno dato la loro adesione: Lamba, Brigate Saffo, Collettivo omosessuale della sinistra rivoluzionaria, Collettivo frocialista bolognese, Collettivo omosessuale padano, collettivo omosessuale veneziano, collettivo gay parmense, collettivo omosessuale romano, collettivo di liberazione sessuale di Milano, FUORI! di Bergamo, Cuneo, Perugia, Cremona, Bologna, Napoli, il FAAG di Roma, più delegazioni estere. Se questo non è il movimento GAY!!!

□ LETTERA
APERTA
AL « QUOTIDIA-
NO DONNA »

Spett. Redazione,

questa è una lettera aperta al « Quotidiano della donna » in risposta a quanto è stato pubblicato su di noi sul n. 1 di questo giornale e gradiremmo venisse pubblicata anche sul vostro.

Egregie compagne (sic)

del « Quotidiano della donna », il diritto ad una corretta informazione evidentemente anche da voi lascia il tempo che trova nell'identico modo della stampa di stato.

Ci riferiamo al passo pubblicato sul n. 1 del vostro giornale sulle Brigate Saffo nella colonna dedicata agli spazi dei collettivi femministi nelle radio libere.

In primo luogo non siamo un collettivo femminista ma un collettivo di donne lesbiche rivoluzionarie che si battono per la liberazione sessuale ma anche per tutto ciò che opprime la donna.

Le nostre trasmissioni non vertono sull'« amore! » nonostante lo si faccia spesso e volentieri, visto e considerato che non abbiamo problemi di controllo delle nascite ma su argomenti di interesse generale quali: violenza, sessualità, aborto, lavoro, libera maternità, letteratura femminista e attualità, ecc.

Di conseguenza non comprendiamo molto bene da quali fonti abbiate attinto per scrivere e pubblicare tali assurdità quando sarebbe bastato telefonare in radio durante la nostra trasmissione che si tiene il venerdì dalle 13.30 alle 14.15 a Radio Città Futura e informarvi direttamente sulle nostre attività. Non abbiamo poi chiaro a chi fosse riferito il paragrafo successivo il quale lascia chiaramente intendere che tipo di mentalità piccolo-borghese avete.

Non sarebbe ora che vi liberaste davvero un po' chino?

Grazia, Luigina, Matilde, Paola, Polina, Rossana, Silvana delle Brigate Saffo.

Mino Monicelli

L'ultrasinistra in Italia
1968-1978

pp. VIII-242, lire 3.500

dalla contestazione del '68 al movimento dei « non-garantiti », alle BR: la prima ricostruzione d'insieme delle vicende di quell'area che si estende a sinistra del PCI

Editori Laterza

Dal '68 ad oggi: una testimonianza

"Noi di questo popolo di oppositori..."

Vado a scuola, detto il compito in classe, poi guardo le prime pagine di LC, del Quotidiano, di La Repubblica. Leggo gli articoli su Peppino. Riguardo gli studenti, copiano, è l'ultimo compito in classe dell'anno. I problemi discussi ieri in assemblea sembrano volati via col campanello delle 8,05 di questa mattina, forse anche prima. Riprendo a leggere il giornale. Mi viene da piangere. Ma che ci sto a fare dentro questa classe? Sono stanca. Ho paura. Ho una sensazione di morte terribile. Mi pare d'avere 100 anni. Mi guardo nel vetro della finestra aperta. Ripenso al '68. Aldo Ricci e i giovani non sono più: non ho nemmeno più voglia di denunciarlo per quella sua assurda speculazione sul vissuto di tante compagne e compagni. (Ndr. Claudia si riferisce ad un libro recentemente uscito che parla dell'esperienza trentina). Ripenso a Trento, ai compagni che ho tanto amato, a mio figlio che ha 8 anni e fa i pensieri sull'assassinio di Moro al posto di quelli sulla primavera. Ripenso all'angosciosa parentesi dentro al PCI, l'espulsione per antifascismo, la diffamazione, le calunnie. Il giorno in cui ho lasciato le chiavi della FLM sulla scrivania con un verme che mi diceva «Facciamo calmare le acque e poi rientri con l'appoggio della CISL». L'isolamento e poi di nuovo a capofitto ai cancelli delle fabbriche, nelle piazze con le solite trombe con i fili che non fanno contatto, controinformare, smascherare, lottare con caparbia e fiducia perché... la verità è rivoluzionaria e prima o poi... L'apertura della sezione a Castelfidardo, la diffusione del giornale, la Lega delle piccole Fabbriche, gli scazzi con la sede di Ancona; la campagna elettorale.

Rimini: avere la netta sensazione di vedere per la prima volta chiaro, di capire cosa si è, rinascere. La Comune in campagna, l'angoscia di una separazione in amicizia, la dolcezza di un nuovo amore, il Monzambico, la pratica femminista, lavorare la terra, le lettere al giornale; i compagni che si suicidano, i compagni che muoiono ammazzati i compagni che vanno in galera innocenti i compagni che si bastonano. E' un crescendo che blocca i nuovi entusiasmi, che ti entra dentro ed è presente quando fai l'amore, quando vedi crescere il grano nel campo, quando tramonta il sole e intorno a casa incomincia il concerto delle rane e delle civette, è presente 24

ore su 24, si impadronisce dei sogni e allora i rapporti dolci e nuovi vanno a farsi fottere. La morte dei compagni incomincia a diventare un peso insostenibile. Le donne continuano a morire d'aborto e di solitudine, ma all'ultimo corteo femminista mi è venuta la nausea quando è partito lo slogan «Per le compagne uccise non basta il lutto, pagherete caro, pagherete tutto». Basta. Non ne posso più. Mi va l'occhio sulla foto di Renato Curcio, sorride dopo aver rivendicato l'assassinio di Moro. Ripenso a quando nel '68 passeggiammo per quasi una notte intera per le strade di Trento e lui mi parlò del suo desiderio di felicità, di sua mamma, della sua adolescenza, avevamo bevuto parecchio vino e così ci raccontammo le nostre sfigue, era un compagno che stimavo molto. Che cazzo è successo in questi 10 anni? Rivedo Margherita, la sua dolce compagna, quando suonava Mozart con la chitarra classica e poi il suo corpo morto alla TV. Non ne posso più. Penso a Moro, provo a pensare alla sua esecuzione spietata. Non ci credo, ideali rivoluzionari non portano a queste infamie! E mi viene in mente la CIA e il KGB, perché no? non per rimuovere il problema, ma perché la mia coscienza comunista si rifiuta di pensare che in nome di una nuova e giusta umanità si possa arrivare a un delitto così cinico e spietato.

Il dibattito con le compagne sulla violenza già mi aveva aiutato a capire molti errori ed ingenuità commessi nel passato a questo proposito. Oggi ho paura della violenza da qualsiasi parte essa provenga e sotto qualsiasi forma essa si manifesti. Il comunismo che abbisogna delle esecuzioni di massa e comunque della pena di morte non è il comunismo di cui abbiamo bisogno. E allora ripenso ai miti infranti della Cina, di Cuba, ripenso alla guerra Vietnam - Cambogia, al cinismo URSS in Africa, alla dispedenza da questo o quell'imperialismo dei popoli che si liberano nel Terzo mondo.

Questo piagnisteo è indegno, diranno molti compagni, ma me ne frega, perché sono stanca di pensare come non fare una figura di merda con quanti di voi creano di avere capito tutto e non vacillano mai. Mi sfogo e ritengo che sia giusto farlo sul giornale così come è oggi e che sento mio. Qualche giorno prima di Pasqua sono venuti a cercare Moro qui da

noi, hanno circondato il podere, mentre altri si appostavano lungo i muri della casa. Corsetti antiproiettile, mitra puntati. Sul mandato di perquisizione c'era il mio nome e poco sotto, ho fatto il tempo a leggere, «omicidio plurimo e sequestro di persona» che già la casa era invasa e buttavano tutto per aria. Quei mitra puntati addosso a me, a Remo, a Rodolfo, Alfredo, al piccolo Milo, sono stampati nel mio cervello in modo tale che non so se potrò più liberarmene.

Abbiamo avuto la sensazione che era tutto finito, la biodinamica, il latte della capra, i lavori col legno, il circolo di alimentazione e cure alternative, il nuovo progetto rivoluzionario (e questo lo rivendico fino in fondo) della nostra vita di comunisti «passati» da Rimini due anni fa. La stessa sensazione l'ho oggi a un giorno dall'assassinio di Moro e di Peppino Impastato. Mi sento terribilmente sola e

per la prima volta dopo 15 anni di lotte ho paura di morire ammazzata, o di perdere la libertà proprio nel periodo della mia vita in cui ho più voglia di vivere e l'amore al mio figlio e delle compagne e compagni che dividono con me questi momenti non basta più a tranquillizzarmi. Ho la netta sensazione di avere lottato tanto per niente. Riguardo l'articolo «E noi che cosa facciamo?» leggo sotto: «Con le idee e il coraggio di Peppino, noi continuiamo». Mi viene di nuovo da piangere. Anch'io voglio continuare anche Remo e Rodolfo, ma non riusciamo nemmeno a leggere il giornale insieme e intanto i delatori del PCI si danno il cambio con l'antiterrorismo e i fasci in cima alla strada tra gli alberi della selva a fare i «guardoni» di una comune troppo diversa per non essere anche terrorista. (E come non può venire in mente una bella provocazione vicino ad Osimo dove oltretutto è

Perché due giorni d'incontro a Monza tra noi donne:

- 1) Perché finalmente possiamo conoscerci e scambiare le esperienze sulle pratiche e non pratiche dei nostri collettivi.
- 2) Perché sia un momento in cui si cerchi di superare la grande disgregazione che esiste oggi nel movimento delle donne nella nostra città.
- 3) Perché si abbia un confronto sull'aborto consultori, sessualità, che non abbiamo mai avuto a causa di un coordinamento che nessuna di noi ha tenuto a far funzionare.

Per tutto questo e altre cose troviamoci nella sala Maddalena, in via Spalto Maddalena, sabato e domenica 20, 21 alle ore 15,00.

stata vista la Renault dei brigatisti?). Un'ultima pensiero: la lettera di Elisabetta per Pulcinella apparsa un venerdì sul giornale a 20 pagine. Dicevi: «Noi di questo popolo di oppositori che cerca le vie per trovarsi, stringersi, sopravvivere, vivere la propria civiltà di vita contro la civiltà della morte».

E' una frase che mi è rimasta impressa, così come la storia del tuo cucciolo. Penso che forse è proprio per quanto espresso in questa lettera di Elisabetta che vale

la pena di «continuare» e tu, Danilo, se leggerai questa mia in Monzambico, non allarmarti troppo per noi di questo popolo che abbiamo scelto come Peppino di stare a Cinisi. Faremo di tutto per restare in vita. Nonostante la paura, il grano continua a crescere. Sono passate due ore e il compito in classe è finito. Ma che cazzo ha la Rusca stamattina? Dicono fra i banchi.

Con amore, Claudia Castelfidardo, 11-5-78

Parlano alcune tra le compagne promotrici del Convegno sull'informazione

Non vogliamo più subire l'informazione



La proposta del convegno nazionale sull'informazione è nata dalla nostra necessità di comunicare, provocata dall'emarginazione sociale che come militanti femministe viviamo, perché rifiutate dalle altre donne che temono la nostra voglia di non vivere più determinate dai valori maschili. A ciò si aggiunge la disinformazione fornita dai mass-media, che isola e divide ulteriormente le donne, proponendo del M.F. un'immagine folkloristica e denigratoria. Ma ciò che è più doloroso è l'enorme difficoltà comunicativa del M.F.

Se la separazione dalle altre donne ci toglie forza, la permanenza di stratificazioni di potere nelle

compagne ci inaridisce. Non crediamo ad una magica risoluzione dell'autoritarismo, dell'insicurezza, del bisogno d'amore non soddisfatto, ma vorremmo analizzare, evitando operazioni ideologiche, l'accettazione supina di posizioni di potere nel movimento.

Non è possibile eliminare la delega, l'espropriazione con delle enunciazioni di principio, soprattutto quando le istituzioni ci ripropongono impongono alienanti schemi comportamentali. Abbiamo estrema necessità di comunicare le nostre trasformazioni individuali e collettive, le nostre elaborazioni, di informare dei troppo sconosciuti mille momenti di lotta.

Ciò è quasi impossibile per l'attuale semi-inesistenza di mezzi informativi gestiti dalle donne e quei pochi spazi sono occupati da donne che ripetono gli stessi meccanismi di espropriazione che abbiamo sempre denunciato, anche se sono compagne non direttamente inserite in strutture di potere maschili. Ciò si verifica perché queste compagne agiscono, oggettivamente, in completa autonomia dal movimento, in quanto il loro ruolo, l'uso che fanno di questi spazi, non è mai oggetto di discussioni collettive, se non episodicamente. Per questo un convegno del M.F. e non di addette ai lavori, perché comunicazione può essere aggregazione. Perché donne come noi, isolate, non garantite, sono ostacolate da mille difficoltà nel promuovere iniziative che esprimano le nostre esigenze.

Perché il convegno? Perché è necessario ma non sufficiente che noi organizziamo radio, giornali, films, spettacoli teatrali ecc. Interamente gestiti da donne, se non mutiamo le modalità di partecipazione e di uso di questi strumenti. Il nostro non-rapporto con

i mezzi d'informazione è caratterizzato dalla passività di chi subisce una gerarchia di valori che nega il nostro vissuto quotidiano come fattore politico mentre dà rilevanza alla politica istituzionale.

Perché da molto tempo ci hanno imposto di delegare a pochi eletti la produzione artistica intellettuale. Inoltre la riunione di sabato scorso al Governo vecchio (indetta per l'organizzazione di questo conv.) ha evidenziato quanto sia impossibile separare il dibattito sull'informazione dall'analisi delle molte contraddizioni del M.F. Nonostante la focalizzazione del dibattito su Q. D. e la qualità non molto elevata della discussione crediamo che la preparazione di questo convegno debba continuare in forma assembleare, perché è essenziale che tutte le compagne intervengano.

Non avrebbe senso, altrimenti.

Alcune compagne promotrici del convegno. Per informazioni rivolgersi a Cinzia Ristori V. A. M. Strozzi, 29. Roma, 06-5132550 (ore 15-16). Claudia 06-6613036 (15-16).

La legione straniera francese e 2.000 parà belgi in volo verso lo Zaire

L'uomo bianco va alla guerra

E' fatta, 1750 soldati belgi, paracadutisti e fanti sono in volo in queste ore con destinazione Kolwezi. Intanto si sono «perse le tracce» di unità del secondo reggimento paracadutisti della legione straniera francese, partita in aereo dalla Corsica: destinazione certa lo Zaire.

Così questa volta l'impegno militare della Comunità Europea nella guerra dello Zaire è totale.

All'appello manca solo la Germania che, per ragioni facilmente comprensibili non è usata inviare corpi di spedizione permanenti all'estero ma che ha già concesso, in poche ore, un formidabile credito finanziario al regime di Mobutu.

Da parte loro gli USA continuano a mantenere in preallarme alcune unità di pronto intervento. Ma paiono aver valutato sufficientemente alla bisogna l'impegno franco-belga e così visto che i 77 cittadini americani residenti a Kolwezi sono stati evacuati, hanno dichiarato che le

centinaia di ranger che dovevano «andare a salvarli» per il momento non partono.

Il corpo di spedizione europeo non sarà operativo prima di uno o due giorni; la grande battaglia per Kolwezi avrà quindi luogo probabilmente a partire da domani. E sarà certamente una di quelle battaglie che contano nella storia dell'Africa.

E' infatti evidente che il regime di Mobutu è ancora una volta sull'orlo del collasso. Il suo esercito non regge all'urto e, come era nelle intenzioni

dei «katanghesi» — che da tempo hanno abbandonato propositi secessionisti, nonostante quanto crede quello stravagante di Ronchey sulla prima pagina del «Corriere» di oggi — il rischio di un crollo del suo regime pare in queste ore prossimo.

Ma «arrivano i nostri» — cioè «i loro» — e non è affatto escluso che la tradizionale superiorità nell'arte del massacro della civiltà bianca riesca ancora una volta a salvare «l'utile idiota», grand commis della industria mineraria europea del Katanga.

Non abbiamo al momento nessuna idea definita delle possibilità degli insorti del FNLC nel reggere a questo scontro. Al momento pare che la loro superiorità militare sia schiacciante e pare davvero incredibile che abbia-

no ricopiato l'avventura del '77 senza aver tenuto nel debito conto la volontà e la capacità d'intervento di quel potente «gendarme d'Africa» che è — come non lo era più da decenni — la Francia di Giscard.

La posta in gioco è elevatissima; se Mobutu crolla rovinosamente e se i katanghesi riescono a funzionare da punta di diamante di un ampio schieramento di oppositori zairiani che ne prenda il potere, l'intero assetto politico del continente verrebbe bruscamente rovesciato in una situazione di svantaggio mortale per l'imperialismo occidentale. Di qui l'immediato intervento francese. Di qui tutte le più che legittime preoccupazioni che l'avventura dei katanghesi inneschi una guerra di grandi proporzioni.

PERÙ: RIVOLTA CONTRO IL CAROVITA

L'ondata di scioperi, dimostrazioni e incidenti tra dimostranti e forze dell'ordine in Perù dopo le nuove misure economiche non accenna a calare. Si è appreso a Lima che l'esercito peruviano è intervenuto nelle città di Cuzco e Arequipa a fianco della polizia per mantenere l'ordine in città. L'aumento del 60 per cento dei prezzi dei generi alimentari più diffusi (pane, latte e oli combustibili) sono stati annunciati lunedì scorso dal gen. Francisco Morales Bermudez: come contributo governativo per una migliore comprensione delle misure prese, il governo ha deciso che tutti i corsi universitari resteranno chiusi fino a nuovo ordine. Si vuole impedire il ripetersi dei disor-

dini avvenuti lo scorso luglio, dopo l'applicazione della prima parte del «piano di austerità». Questo «piano» era una parte delle misure che il Fondo monetario internazionale aveva posto come condizione di un prestito al Perù per aiutarlo a ridurre il deficit della bilancia commerciale e dei pagamenti. Nel corso degli incidenti si sono avuti morti e feriti (nella sola città di Huanuco i dati ufficiali parlano di 4 morti e 14 feriti) e l'intervento odierno dell'esercito assume il significato lugubre di una repressione che ha bisogno di ricorrere a quella forza che negli anni sessanta era sembrata l'unica possibile spinta verso il progresso del paese.

S. DOMINGO: GOLPE?

Le notizie che giungono da Santo Domingo continuano ad essere quanto mai confuse e contraddittorie. Ieri tutta la stampa annunciava che le elezioni in corso nella repubblica Dominicana si erano concluse con un colpo di stato dell'esercito. I militari avevano bloccato le operazioni di scrutinio quando era apparsa inevitabile la vittoria del candidato del Partito Rivoluzionario il proprietario terriero Antonio Guzman, nei confronti di Joaquin Belanger, al potere ininterrottamente dal 1966. Oggi invece la Commissione Elettorale ha comunicato che lo spoglio dei voti, interrotto ieri dai militari, sarà ripreso e riportato regolarmente a

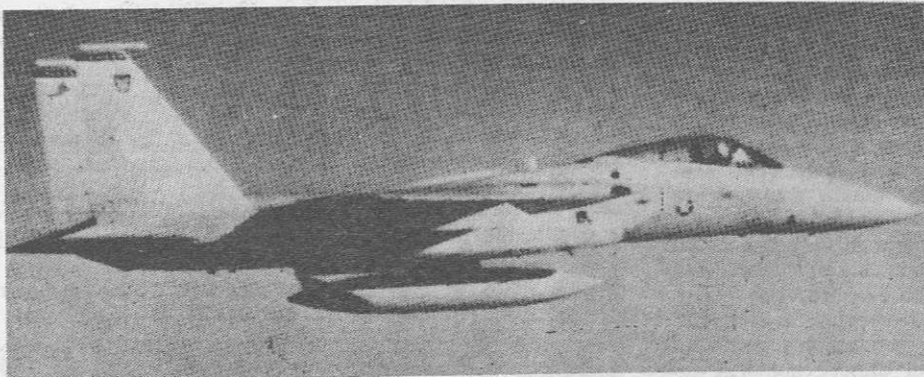
termine, e che sono state adottate le misure necessarie per far sì che «le elezioni rappresentino la volontà popolare liberamente espressa dalle urne».

Non è chiaro, per ora, se questo comunicato significa che il golpe di ieri è fallito (secondo alcune voci il colpo di mano sarebbe stato opera di un ristretto gruppo di militari decisi ad impedire qualsiasi cambiamento — sia pur minimo — nel paese), o se semplicemente lo scrutinio continuerà, tanto per salvare le apparenze, sotto il controllo dei golpisti. A favore della prima ipotesi gioca l'interesse degli USA a che le elezioni si svolgessero regolarmente.

Che bello l'F-15!

Il principe Fahd ha di che fregarsi le mani e con lui tutti i ministri e i notabili sauditi: la fornitura dei sessanta F-15, cui il Senato americano ha dato il suo avallo lunedì scorso, rappresenta molto di più di una semplice assistenza militare. Essa indica, in concreto, l'applicazione della nuova linea carteriana della

«evenhandedness», la parità di trattamento, fra le due controparti mediorientali. Un'inversione di tendenza, dunque, nella politica di un governo — come quello statunitense — che oltre a non fare mistero delle proprie «relazioni privilegiate» con lo stato sionista, ha dovuto subire finora i pesanti ricatti delle potentissime lobbies filo-israeliane.



Questo successo, di cui lo stesso Carter si è definito «molto soddisfatto», è costato però un'aspra battaglia — la seconda, dopo quella sul trattato del canale di Panama — in cui la Casa Bianca si è vista contrastare il passo da un'opposizione parlamentare vasta e organizzata. Anche questa volta l'amministrazione Carter, spuntandola di un soffio, ha degli ottimi motivi per ritenersi soddisfatta: oltre a dimostrare la non invincibilità del movimento filosionista americano, può dare corso fin d'ora a una politica «paritaria» che serva ad ammorbidire l'atteggiamento israeliano e a consegnare agli USA un ruolo effettivo di ago della bilancia nelle trattative israelo-egiziane.

Erano già alcuni mesi che Carter e i suoi collaboratori avevano preparato un «pacchetto» indivisibile per le forniture militari nell'area: settantacinque F-16 e quindici F-15 a Israele, sessanta F-15 all'Arabia Saudita e cinquanta F-5 all'Egitto. Mentre il preventivo egiziano non aveva incontrato particolari obiezioni (l'F-5 è un aereo di gran lunga meno sofisticato epigoni), la fornitura ai sauditi ha provocato un vero vespaio, conclusosi con quello che *Le Monde* ha definito «un voto storico». Di fatto, l'attività politi-

ca dell'ultimo «week-end» è stata tutta una rincorsa di trattative private e cedimenti, al solo scopo di impedire la formazione di una maggioranza contraria all'interno delle due commissioni parlamentari per gli affari esteri, le uniche con possibilità di veto nei confronti della fornitura ai sauditi.

Si sono registrate numerose anomalie, la più vistosa delle quali è rappresentata da Abraham



Ribicoff, senatore democratico di Rhode Island e membro di primo piano della comunità ebraica americana, che si è pronunciato per la vendita globale degli aerei e ha sottolineato che il petrolio e le riserve monetarie dell'Arabia Saudita sono indispensabili al sistema economico occidentale. La stretta relazione fra la partita di micidiali F-15 da una parte e il ruolo apertamente filo-americano dei sauditi (difesa del dollaro, contenimento del prezzo del petrolio all'interno dell'Opec, investimenti di petrodollari nelle aree industriali) non è sfuggita a nessuno e mentre gli esponenti dell'opposizione congressuale la definiscono «un ricatto», da parte della maggioranza essa rientra nelle normali relazioni di amicizia tra i due paesi. Sta di fatto che la vendita, per essere accettata, ha dovuto subire pesanti limitazioni: le basi aeree che ospiteranno gli F-15 do-

vranno essere tenute ben lontane dalle frontiere israeliane, nessun altro paese arabo potrà averli in prestito dai sauditi i quali si asterranno, dopo questa fornitura, da altri acquisti (il riferimento è a una ventilata richiesta di Mirage alla Francia, che è solo servita strumentalmente ad accelerare i tempi dell'operazione F-15). I nuovi aerei sono dei bi-reattori che superano di due volte e mezza la velocità del suono, hanno un'autonomia di 4.500 chilometri e possono trasportare più di 7 tonnellate di armamenti fra bombe, missili e razzi. «L'ideale per un paese dal vasto territorio, le lunghe frontiere e le ricchezze naturali come il nostro» ha commentato il principe Fahd. Ma è ancora vivo il ricordo dell'uso di questo strumento di superiorità aerea che gli israeliani hanno fatto nel Libano del Sud.

Gianni Proietti

IRAN: CONTINUANO LE MANIFESTAZIONI

Teheran, 18 — Nuovi scontri tra manifestanti e forze della repressione si sono verificati oggi in alcune città del sud dell'Iran. Ne hanno dato notizia fonti definite «buone» dalle agenzie, che però non hanno fornito maggiori particolari. Solo oggi si è appreso, sempre a Teheran, che il 16 ci sono stati scontri a Ahwaz, nel sud-ovest dell'Iran tra polizia e alcune migliaia di manifestanti. Molti sarebbero i feriti di grande portata i danni materiali. La situazione rimane tesa in tutte le università, alcune delle quali sono state riaperte. Rimane chiusa l'università di Tabriz, dove molti professori hanno chiesto il riti-

ro delle forze di pubblica sicurezza come condizione per riprendere le lezioni. Martedì è stata chiusa anche la facoltà di petrochimica di Abadan, nei pressi della più grande raffineria iraniana.

Le maggiori forze di opposizione, gli studenti e la comunità religiosa Shi'ita, restano mobilitate, mentre i «moderati» del Fronte Nazionale, composto da 3 piccoli partiti di tendenze che vanno dal liberalismo alla socialdemocrazia sta ponendo con maggiore chiarezza la propria candidatura a gestire un eventuale cambio della guardia. Decisivo sarà l'atteggiamento di Washington che, dalla visita di Carter in poi è chiusa in un significativo silenzio.

niente paura,
è di 243
anni fa

Un manuale della sovversione quotidiana



(...) Non c'è nulla di tanto pernicioso in una famiglia quanto un delatore, contro il quale dev'esser impegno primario di voi tutti agire uniti: qualunque incombenza abbia, cogliete ogni occasione per rovinare il lavoro che sta facendo, e per ostacolarlo in ogni cosa. Per esempio, se il delatore fosse il maggiordomo, rompete i bicchieri ogni volta che lascia aperta la sua dispensa; o chiudeteci dentro il gatto o il mastino, che faranno altrettanto; e mettetelo fuori posto una forchetta o un cucchiaino in modo che non possa più trovarli. (...)

E' un libretto modestissimo, verde pisello, è pubblicato in quella piccola fiera delle meraviglie che è la piccola biblioteca adelfie, è rigorosamente consigliabile alla lettura « di tutta la servitù ».

Il titolo completo è lungo ed è questo: « Istruzioni alla servitù in generale e in particolare al maggiordomo, alla cuoca, alla valletta, al cocchiere, allo stalliere, all'intendente e fattore, al guardaportone, alla donna del latte, alla cameriera, alla balia, alla guardarobiera, alla governante o istitutrice ».

Chi è l'autore? Ma è quella canaglia dei « Viaggi di Gulliver », il reverendo irlandese dott. Jonathan Swift che scrisse questa ulteriore « modesta proposta » nell'anno di grazia 1745. Il libretto costava allora uno scellino e sei pence, ora costa 2.500 lire, che per 106 pagine sono anche tante, pur non essendo in questo caso mal spese. Il Reverendo Dott. Swift definiva le sue « Istruzioni alla servitù... » « una cosa perfettamente folle » ed aveva perfettamente ragione.

Bisogna leggerlo con calma, ripetendo più volte le singole frasi, bisogna sillabarlo, con voce alta ma composta. Poi si ride, si ride in continuazione,

dalla prima riga all'ultima. L'ironia di Swift penetra in chi lo legge: con una violenza sempre più dirompente, si trasforma in un salutare corroborante per la nostra monotonia. L'ironia del nostro reverendo graffia le nostre stupide corazzate, svelandone la fragilità, e fa tutto ciò con una eleganza e con uno stile che non vediamo mai e che ci sogniamo certo di possedere. Swift era « modesto » e appunto per questo era profondamente consapevole di quello che scriveva, di quello che pensava. Infatti il 28 agosto del 1731 scriveva all'amico John Gay comunicandogli di essersi ritirato in campagna « per il pubblico bene, avendo per le mani due importanti lavori », uno dei quali viene da Swift descritto come « lo statuto integrale della servitù, in circa venti condizioni diverse, da quella d'intendente o di cameriera personale fin giù allo sgattero di cucina o di dispensa ». Ed è proprio così che si può chiamare questo gustosissimo libretto, uno statuto dei lavoratori o meglio un manuale per la difesa, per l'autodifesa dei lavoratori nelle grandi dimore signorili inglesi, del settecento.

Se poi vogliamo essere più precisi e più chiari, queste « Istruzioni per la servitù... », è un manuale per la siste-

Potrebbe essere stato scoperto in un covo, potrebbe essere la prova dell'esistenza del « cervello » insospettabile.

Che cos'è? Sono le « Istruzioni alla servitù » del reverendo Jonathan Swift scritte per il « pubblico bene ».

Da leggere, rileggere, tenere in tasca e meditare...

matica distruzione del potere dei « signori », delle loro case elegantissime, di tutta la loro concreta e smisurata ricchezza. La differenza con il ludaismo è che qui non si distrugge niente con rabbia e con violenza, in un solo momento: ma come la tortura cinese della goccia d'acqua, si mette giornalmente in crisi l'ordine della casa, le suppellettili, i rapporti gerarchici, mandandoli semplicemente in rovina, organizzando la loro interna corruzione. La conseguenza è il ribaltamento del tradizionale rapporto servo-padrone, con un'applicazione permanente del punto di vista materialistico della schiavitù. I signori, i padroni sono la fonte di sostentamento, ma questo fatto, non deve, implicare né dolore, né fatica, né oppressione. La gran casa signorile deve diventare vivibile per la servitù, sede di svago e di sollazzo: questo i signori devono capirlo sulla loro pelle, giorno per giorno, senza impazienza se anch'essi vogliono usufruire di qualche comodità. Condizione indispensabile per raggiungere gli obiettivi di questa lotta è l'unità dei lavoratori e quindi alle spie, ai delatori, ai crumiri bisogna rendere la vita impossibile, fino a quando non si ravvedano.

Esempi edificanti di queste « massime » quotidiane? Eccoli.

- 1) « I bocconcini di qualsiasi genere che riesci a rubacchiare di giorno, conservali per far bisboccia con gli altri servi di sera, e invita il maggiordomo, a condizione che porti da bere ».
- 2) « Scrivi il tuo nome e quello della tua bella col fumo di una candela sulla volta della cucina o del tinello, per dimostrare la tua erudizione ».
- 3) « Se sei un giovane di aspetto gradevole, quando devi sussurrare qualcosa alla tua padrona a tavola, spingi avanti il naso fino a toccarle la guancia, o se il tuo alito è buono, alita dritto sulla sua faccia: so che questo ha por-

tato ottimi risultati in alcune famiglie ».

4) « Se ti mandano in un negozio a comprare qualcosa in contanti, e in quel momento sei per caso all'asciutto (cosa molto frequente), fa sparire i quattrini e fa mette in conto al tuo padrone la roba. Questo recherà onore al tuo padrone e a te stesso, perché lui avrà credito su tua raccomandazione ».

5) « ... Se hai bisogno di carta per strinare un pollo straccia il primo libro che vedi per casa. Pulisciti le scarpe, in mancanza di un cencio, col lembo di una tenda, o un tovagliolo damascato. Strappa i galloni della livrea per farti le giarrettiere. Se il maggiordomo non ha sottomano un pitale, in caso di bisogno può usare la grande coppa d'argento ».

Queste sono solo alcune piccolissime perle di questo breviario scambiato per un antico manuale dell'arte di arrangiarsi, nelle case dei ricconi; è ben di più, pretende molta più intelligenza, creatività, statura e lo si capisce anche dai riferimenti più strettamente politico-sindacali, come quello che vi sottopongo alla fine di questa invadente esortazione alla lettura, tenendo presente che questo libro non si può leggere una volta sola. Bisogna metterselo in tasca, portarselo dietro e consultarlo al momento opportuno.

Sentiamo dunque il reverendo Jonathan Swift: « ... E' col massimo fervore che vi esorto tutti all'unanimità e alla concordia. Ma non mi fraintendete: potete litigare l'uno con l'altro quanto vi pare, purché teniate a mente che avete un nemico comune, cioè il padrone e la padrona, e che avete una causa comune da difendere. Credete a chi è vecchio del mestiere: chiunque per malignità verso un collega fa una spiata al padrone, sarà rovinato da una confederazione che sorgerà concordemente contro di lui ».

Mario Cossali

(Continua da pag. 1)
dal complesso dei partiti costituzionali, appunto. Di questo sistema, il finanziamento pubblico non è elemento secondario.

Al contrario: è la ratifica (quasi simbolica, nella sua esemplarità, se non si sostanziasse concretamente di erogazione di cospicua carta moneta) dell'avvenuta statalizzazione del partito politico moderno: quest'ultimo ha perso progressivamente (certo non da ieri) quelli che ne erano i tratti distintivi, la sua stessa antica ragion d'essere (associazione volontaria per comuni fini politici: innanzitutto la lotta per la conquista e la gestione del potere) per diventare un'articolazione dello Stato che sulla fisiologia dello Stato modella sia le sue regole di vita interna che la sua politi-

ca per/tra le masse: il « farsi Stato » del « partito operaio » ne è lo sbocco più « avanzato » e conseguente e, insieme, la deformazione esasperata e caricaturale.

Ora, quel carattere volontario (che alludeva anche a una corresponsabilizzazione diretta e ad una partecipazione reale del militante) viene non solo negata nella sua ispirazione ideale dalla dipendenza economica del partito dal bilancio dello Stato, ma anche ridicolizzato nelle sue concrete manifestazioni dal fatto che — in tal modo — il sistema tende ulteriormente a chiudersi, scoraggiando la formazione di altre aggregazioni di massa, di altre associazioni volontarie, di altri partiti: tutti messi, questi ultimi, in condizione di disparità e disegua-

glianza rispetto ai già esistenti.

Chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori. Chi è fuori è non garantito, non riconosciuto, non rappresentato. E' incommensurabilmente più debole e indifeso di fronte ai meccanismi di riduzione e assimilazione dello Stato e dei suoi strumenti di controllo e repressione.

E' esattamente questo che consente di cogliere lo stretto legame tra lotta contro la legge Reale e lotta contro l'ulteriore corporativizzazione del sistema dei partiti.

In questa lotta — ed è quanto preoccupa non poco i compagni — ci si troverà accanto, insieme ai radicali e ai liberali, larghi settori di massa, mossi da motivazioni che siamo abituati a definire (non a torto, spesso) qualunqui-

ste. Eppure, si tratta di una preoccupazione, a mio avviso, solo parzialmente fondata e che rischia di trasformarsi in un riflesso conservatore.

Il qualunquismo, infatti, come vuoto di riferimenti politici e come mancanza di consapevolezza, va sempre valutato in relazione al fenomeno rispetto al quale esprime assenza: la « politicizzazione » verso la quale, in tal caso, si manifesta estraneità è l'identificazione (da altri fortemente, ossessivamente richiesta) con questo sistema politico, con i suoi criteri, con le sue categorie di valutazione e comportamento.

Non voglio certo affermare che quella estraneità testimoni immediatamente di un diffuso atteggiamento sovversivo, né di una generale volontà anti-

capitalistica: è indubbio però che non esprime solo un « riflusso moderato ».

Si tratta piuttosto di una condizione della quale bisogna rispettare le radici e i percorsi (anche se non sempre hanno a che vedere con i nostri) e della quale bisogna comprendere le grandi potenzialità che contiene.

E' cosa, questa, che si è ampiamente (oltre che contraddittoriamente) manifestata nel corso dell'intera vicenda del rapimento di Aldo Moro, quando l'indifferenza verso lo Stato (e verso le BR), lungi dall'essere « prepolitica » e regressiva, ha testimoniato non solo di un più alto rispetto per la vita umana, ma anche di una concezione non autoritaria della collettività, così come dei rapporti tra gli in-

dividui, e tra gli individui e i loro organi di rappresentanza: e, soprattutto, di una più matura idea e pratica della libertà.

La consultazione del 14 maggio ha, in qualche misura, confortato questa posizione di un consenso elettorale (anche se contorto e variamente distribuito).

I referendum, al di là anche del loro esito, potrebbero rappresentare un'ulteriore verifica del fatto che processi reali e trasformazioni concrete avvengono nella soggettività delle grandi masse e nei loro orientamenti: passano silenziosamente e sotterraneamente in quella che viene chiamata « società civile », in forme irregolari, non previste e non canoniche. Vanno intese e sostenute: va data loro voce, e spazio.

Luigi Manconi